



incontro

PERIODICO DELLA ASSOCIAZIONE SS. PIETRO E PAOLO

00120 CITTÀ DEL VATICANO

ANNO LIII NUMERO 1

SPECIALE GIUBILEO 2025

fide constamus avita

GENNAIO - APRILE 2025

IL MISTERO PASQUALE È IL CUORE DELLA NOSTRA SPERANZA

MESSAGGIO DELL'ASSISTENTE SPIRITUALE, MONS. JOSEPH MURPHY

La notte del 24 dicembre scorso, con l'apertura della Porta Santa della Basilica di San Pietro, Papa Francesco ha dato avvio all'Anno giubilare del 2025. Da allora, con generoso spirito di servizio, i nostri Soci si impegnano per assicurare una buona accoglienza ai tantissimi pellegrini che accedono alla Basilica per pregare, confessarsi, partecipare ad una celebrazione liturgica e conseguire l'indulgenza giubilare. Con l'imminente arrivo della Settimana Santa e delle celebrazioni pasquali è in continuo aumento il numero di visitatori, animati da spirito di fede e di speranza.

Come motto del Giubileo del 2025 il Santo Padre ha scelto l'espressione «Pellegrini di speranza». In questa vita terrena, siamo pellegrini in cammino, spinti in avanti dalla speranza che abita nei nostri cuori e che non

delude mai (cfr. Rm 5,5).

Il mistero pasquale, che ci apprestiamo a celebrare, ci porta al cuore della nostra speranza: Gesù risorto, vincitore della morte e datore della vita nuova e definitiva. Questo mistero ha molto da insegnarci sulla natura della speranza cristiana. Quando Gesù entrava a Gerusalemme tra le acclamazioni dei presenti agitando rami di palma, la gente riponeva in lui molte speranze. Da lui si at-

tendevano miracoli e grandi segni, azioni potenti e persino la liberazione dai nemici occupanti. Sicuramente non avrebbero mai immaginato che qualche giorno dopo sarebbe stato umiliato, condannato e messo a morte sulla croce. Le loro speranze terrene crollarono davanti alla croce. Ma noi crediamo che proprio nel Crocifisso la nostra speranza è rina-



GLI AUGURI DEL PRESIDENTE

DI STEFANO MILLI

Con l'arrivo della Pasqua, centro della nostra fede, voglio rivolgere un sincero augurio di pace e serenità a tutti i soci e alle loro amate famiglie. La Pasqua è il segno della vittoria di Cristo sulla morte, un momento di rinnovamento e di speranza. Quest'anno, celebrarla nel contesto del Giubileo la rende ancora più significativa: è un'opportunità per riscoprire il valore della misericordia, della conversione e del cammino di fede che il Giubileo ci invita a percorrere. Questo Anno Santo è un'occasione straordinaria per rinnovare il nostro rapporto con Dio e con i nostri fra-

telli, per lasciarci riconciliare e per accogliere la grazia di un nuovo inizio.

In questo spirito, l'Associazione SS. Pietro e Paolo rinnova il suo impegno nell'accoglienza dei pellegrini che giungono a Roma per vivere il Giubileo. Da sempre, la nostra missione è offrire assistenza e supporto a chi arriva con il desiderio di rafforzare la propria fede. Questo servizio non nasce dall'improvvisazione, ma da una lunga preparazione che ha coinvolto i nostri volontari in un percorso di formazione e di crescita spirituale e operativa. L'Asso-



ta. Questa speranza è ben diversa dalle speranze del mondo. Ma di quale speranza si tratta?

Un versetto del Vangelo secondo Giovanni ci aiuta a capire. Dopo l'ingresso di Gesù a Gerusalemme alcuni Greci si sono avvicinati all'apostolo Filippo chiedendo di poter vedere Gesù. Al sentire questo, Gesù risponde: «In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto» (Gv 12,24). Pensiamo al piccolo seme che viene seminato. Se rimane chiuso in sé stesso, non succede nulla. Se invece si spezza, si apre, allora dà vita ad una spiga, ad un germoglio, e poi ad una pianta e la pianta darà frutto.

Riferendosi a questa immagine, Papa Francesco l'applica a Gesù: «Gesù ha portato nel mondo una speranza nuova e lo ha fatto alla maniera del seme: si è fatto piccolo piccolo, come un chicco di grano; ha lasciato la sua gloria celeste per venire tra noi: è "caduto in terra". Ma non bastava ancora. Per portare frutto Gesù ha vissuto l'amore fino in fondo, lasciandosi spezzare dalla morte come un seme si lascia spezzare sotto terra. Proprio lì, nel punto estremo del suo abbassamento – che è anche il punto più alto dell'amore – è germogliata la speranza. Se qualcuno di voi domanda: "Come nasce la speranza"? "Dalla croce. Guarda la croce, guarda il Cristo Crocifisso e da lì ti arriverà la speranza che non sparisce più, quella che dura fino alla vita eterna"» (Udienza generale, 12 aprile 2017). La croce è l'espressione più grande dell'amore di Dio per noi uomini, che non lo meritiamo. Contemplando la croce, si rafforza la nostra speranza, la quale trova conferma nell'evento della Risurrezione. Papa Francesco insiste: «Questa speranza è germogliata proprio per la forza dell'amore: perché l'amore che "tutto spera, tutto sopporta" (1 Cor 13,7), l'amore che è la vita di Dio ha rinnovato tutto ciò che ha raggiunto. Così, a Pasqua, Gesù ha trasformato, prendendolo su di sé, il nostro peccato in perdono. Ma sentite bene come è la trasformazione che fa la Pasqua: Gesù ha trasformato il nostro peccato in perdono, la nostra morte in risurrezione, la nostra paura in fiducia. Ecco

perché lì, sulla croce, è nata e rinasce sempre la nostra speranza; ecco perché con Gesù ogni nostra oscurità può essere trasformata in luce, ogni sconfitta in vittoria, ogni delusione in speranza. Ogni: sì, ogni. La speranza supera tutto, perché nasce dall'amore di Gesù che si è fatto come il chicco di grano in terra ed è morto per dare vita e da quella vita piena di amore viene la speranza» (Ibid.).

La via che ci mostra Gesù contrasta con la logica di questo mondo. Il nostro mondo è lacerato da rivalità, divisioni, violenze e guerre. Per vincere il male, Gesù ci insegna la logica del seme che muore, dell'amore umile; è la via di Dio e solo questo modo di vivere dà frutto. Ci insegna a vivere non per i propri interessi, secondo la logica dell'avere, ma secondo la logica del dare e dell'umile servizio. Chi vive in questo modo non si vanta e non si mette avanti; diventa, invece, seme di speranza per il mondo. Come dice Papa Francesco: «È bello aiutare gli altri, servire gli altri... Forse ci stancheremo! Ma la vita è così e il cuore si riempie di gioia e di speranza. Questo è amore e speranza insieme: servire e dare» (Ibid.).

Come è stato per Gesù, questo è un amore che richiede sacrificio. Passa attraverso la croce. Ma la croce è un passaggio, non il punto di arrivo. Ci porta alla meta, la gloria della Risurrezione. Quando non pensiamo più a noi stessi e diamo la vita per far vivere gli altri, scopriamo che la vera gioia si trova nel dare, non nell'avere. L'amore ci porta in avanti; aumenta la fede e rafforza la speranza. Vivere secondo il dinamismo di fede, speranza e carità: questa è la vita del Risorto in noi. Contemplando il volto del Crocifisso, lasciamoci avvolgere dal suo amore e accogliamo il dono del seme che muore per dare vita e produrre frutto. In questi giorni, ci sentiamo particolarmente uniti a Papa Francesco, al quale rinnoviamo il nostro affetto, l'impegno di servizio e la fedeltà. Continuiamo a pregare per lui; il Signore gli conceda forza, consolazione e guarigione. Con questi pensieri, insieme al Vice Assistente, Mons. Ivan Santus, auguro a tutti i nostri Soci, Aspiranti e Allievi, come pure ai vostri cari e a tutti i nostri lettori, una buona e santa Pasqua.

incontro

Direzione e Redazione:
Ass. Ss. Pietro e Paolo
Cortile San Damaso
00120 Città del Vaticano

Redazione e Impaginazione:
Tommaso Marrone (Responsabile)
M. Adobati, F. Caponi

**Foto: © Vatican Media, Fabio Pignata,
Paolo Bazzarin, Alberto Di Gennaro, F.
Caponi, A. Tomasello**

Stampa: Arti Grafiche San Marcello Roma

Spedizione: Port Payé Cité du Vatican

GLI AUGURI DEL PRESIDENTE

segue dalla prima

ciazione ha lavorato con dedizione per essere pronta a questo evento, affinché ogni pellegrino possa sentirsi accolto e accompagnato nel suo percorso di fede. Oggi, con impegno costante, mettiamo a disposizione tutte le nostre energie per rendere l'esperienza di ogni pellegrino il più serena possibile, offrendo informazioni, supporto e un sorriso sincero.

Un ruolo particolarmente significativo è quello che svolgiamo presso la Porta Santa della Basilica di San Pietro, luogo simbolo del Giubileo, dove accompagniamo i fedeli nel loro passaggio, aiutandoli a vivere con consapevolezza e raccoglimento questo momento di grazia. Il passaggio attraverso la Porta Santa rappresenta un gesto di profonda spiritualità, il segno concreto della volontà di rinnovarsi e di affidarsi alla misericordia divina. Siamo presenti per assistere i pellegrini, affinché possano vivere questo momento con la dovuta calma e interiorità, offrendo loro una parola di conforto e un aiuto pratico nel loro cammino. Inoltre, il nostro servizio è molto importante durante le celebrazioni maggiori, garantendo ordine e accoglienza affinché tutti possano partecipare con serenità e raccoglimento ai momenti liturgici più solenni. Le grandi celebrazioni giubilari radunano fedeli da ogni parte del mondo e la nostra presenza diventa essenziale per assicurare che questi eventi si svolgano in un clima di armonia; in tal senso il

nostro operato, in sinergia con le Istituzioni della Santa Sede è apprezzato e sostenuto. Ma il nostro compito non si limita alla gestione logistica: si estende all'attenzione verso le persone, specialmente quelle più fragili o bisognose di un aiuto particolare. Il nostro servizio, quindi, non è solo pratico, ma anche umano e spirituale: accogliere significa essere testimoni di Cristo, con gesti semplici e concreti che facciano sentire ogni pellegrino a casa. Papa Francesco ci ha ricordato in tante occasioni l'importanza di essere figli di una Chiesa vicina alle persone, una comunità che sappia accogliere e sostenere chi è in cammino. Questo è il nostro impegno quotidiano: fare in modo che ogni pellegrino trovi nel nostro operato non solo un aiuto, ma anche un segno tangibile della vicinanza della Chiesa.

L'Associazione SS. Pietro e Paolo ha sempre servito la Chiesa con fedeltà e dedizione, seguendo l'insegnamento del Santo Padre. In questo periodo, il nostro pensiero va a lui in modo particolare, mentre affronta alcune difficoltà legate alla sua salute. Lo sosteniamo con la preghiera e con il nostro affetto, certi che il Signore gli darà la forza di continuare a guidare la Chiesa con saggezza e amore. Il Papa è per noi una guida e un esempio di umiltà e servizio, e in questo tempo di prova lo affidiamo alla protezione della Vergine Maria e dei Santi Pietro e Paolo.

Il nostro servizio è un modo concreto di esprimere la no-

stra fedeltà alla Chiesa e al Papa. Ogni giorno ci mettiamo a disposizione con spirito di sacrificio, nella consapevolezza che anche il più piccolo gesto di accoglienza può essere un segno dell'amore di Dio per ogni uomo. Siamo chiamati a essere strumenti di comunione e di pace, lavorando affinché l'esperienza giubilare possa davvero lasciare un segno nel cuore di chi la vive.

Affidiamo insieme il nostro servizio e il Giubileo alla protezione dei Santi Pietro e Paolo, perché ci guidino nel nostro impegno quotidiano e ci aiutino a essere strumenti di accoglienza, pace e unità. Che questa Pasqua e questo tempo di grazia siano occasione di crescita spirituale per tutti noi. Rinnovo il mio personale invito a vivere il Giubileo con cuore aperto, lasciandoci trasformare dall'incontro con Cristo e dal suo amore misericordioso per far sì che ogni pellegrino possa portare con sé un'esperienza di fede autentica, rafforzata dalla preghiera e dalla condivisione fraterna. Questo Giubileo e questo tempo di Pasqua e rinnovamento non siano solo eventi da ricordare, ma vere esperienze di conversione e di grazia per tutti, e che continuino a portare frutti anche dopo il ritorno a casa. Che la Pasqua del Signore, celebrata in questo anno speciale, sia per tutti noi fonte di nuova vita, di speranza e di rinnovato entusiasmo nel servire Dio e i nostri fratelli. Con il cuore colmo di gioia, auguro a tutti una santa e felice Pasqua.

IL GIUBILEO DELLA FIDUCIA E DEL SERVIZIO

DI STEFANO MILLI

L'Anno Giubilare che stiamo vivendo rappresenta per la Chiesa universale un tempo di grazia straordinario, un'occasione per riscoprire la misericordia di Dio e per rinnovare la nostra fede attraverso il pellegrinaggio, la preghiera e le opere di carità. Per la nostra Associazione questo Giubileo assume un significato ancora più profondo, poiché il Santo Padre ci ha investiti di una missione straordinaria, affidandoci un compito di grande responsabilità e onore.

Abbiamo avuto infatti il privilegio di essere direttamente coinvolti nell'apertura della Porta Santa in tutte e quattro le Basiliche Papali maggiori: a San Pietro accanto al Santo Padre e a S.E. il Cardinale Mauro Gambetti, a San Giovanni in Laterano con S.E. il Cardinale Baldassarre Reina, a Santa Maria Maggiore con S.E. il Cardinale Stanisław Rylko e a San Paolo fuori le Mura con S.E. il Cardinale James Michael Harvey. Questo servizio ci ha visti in prima linea nei momenti più solenni del Giubileo, quando i fedeli cattolici di tutto il mondo hanno guardato a quelle porte

con cuore pieno di speranza, desiderosi di rinnovare la loro fede e di accogliere il dono dell'indulgenza plenaria. Essere parte attiva di un evento così significativo non è solo un privilegio, ma anche un segno della grande fiducia che il Papa e la Chiesa ripongono nel nostro Sodalizio. Una fiducia che è frutto di anni di dedizione, formazione, esperienza e servizio silenzioso, sempre ani-

mato dal desiderio di accogliere, orientare e accompagnare con spirito fraterno quanti giungono a Roma per vivere un'esperienza di fede. Ma il nostro impegno non si è fermato a quei momenti solenni. I nostri volontari prestano servizio presso

la Basilica di San Pietro e ogni giorno due volontari sono fissi proprio alla Porta Santa, luogo simbolo della cristianità, per vegliare su di essa e guidare i pellegrini che giungono da ogni parte del mondo. Il nostro compito è quello di garantire un'ospitalità serena e ordinata, for-





nendo indicazioni, assistenza e, soprattutto, una presenza amica per coloro che affrontano un viaggio spesso lungo e faticoso per giungere alla soglia di Pietro. Accogliere i pellegrini non è solo un dovere organizzativo, ma una vera e propria missione spirituale. Ogni volta che incontriamo racconta una storia di fede, di speranza, di ricerca interiore. Alcuni arrivano con gioia, altri con il peso di sofferenze e preoccupazioni, altri ancora con il desiderio di ritrovare un senso alla propria vita. Il nostro compito è essere lì, con un sorriso, una parola gentile, un gesto di aiuto, affinché ognuno possa sentirsi accolto come in una casa paterna, la casa della Chiesa.

Questo Giubileo è dunque per noi un cammino di servizio, di testimonianza e di fede vissuta concretamente. Non si tratta solo di un evento ecclesiale straordinario, ma di un'opportunità per riscoprire il valore dell'umiltà, della dedizione e della carità fra-



terna. Siamo chiamati a essere non solo volontari, ma servitori del Vangelo, testimoni della misericordia e della speranza che il Giubileo vuole rinnovare nel cuore di tutti i credenti.

A nome dell'Associazione, desidero ringraziare tutti i volontari che, con sacrificio e passione, dedicano tempo ed energie a questo servizio prezioso. Ogni giornata trascorsa in Basilica, ogni ora passata accanto ai pellegrini è un dono, non solo per gli altri, ma anche per noi stessi, perché ci permette di crescere nella fede e di vivere concretamente il messaggio di Cristo. Il Giubileo continua, e con esso il nostro impegno. Siamo certi che, con l'aiuto del Signore e la guida del Santo Padre, continueremo a servire con lo stesso entusia-

smo e la stessa dedizione, affinché ogni pellegrino possa sentirsi non solo accolto, ma amato dalla Chiesa e dal Padre che lo attende sempre a braccia aperte. Buon cammino giubilare a tutti.

LA FORMAZIONE PER LA GESTIONE DEI PELLEGRINI

DI GUIDO ORSI

Dopo quasi sette anni dall'ultimo ciclo formativo del 2018, si è reso necessario ravvivare nei nostri soci alcune competenze che sono alla base del nostro servizio di accoglienza e vigilanza quotidiano nella Basilica Vaticana e durante le cerimonie pontificie.

Sono stati anni molto difficili caratterizzati dalla pandemia e dal suo impatto umano, economico e sociale di cui ancora oggi percepiamo le conseguenze dirette e indirette. L'accoglienza dei pellegrini è alla base della nostra missione statutaria attuata dalla Sezione Liturgica e in qualche modo costituisce il biglietto da visita del nostro Sodalizio in quanto siamo spesso i primi e più frequenti interlocutori che i fedeli incontrano all'ingresso di S. Pietro. In tal senso, nel pomeriggio formativo del 30 novembre 2024, sono stati ribaditi dei concetti fondamentali relativi agli atteggiamenti, ai comportamenti, alle capacità comunicative e relazionali che i pellegrini si aspettano di trovare nel loro cammino di fede durante la loro visita alla tomba dell'apostolo Pietro, primo papa della storia.

Per riassumerli in un'unica parola (di origine anglo-sassone) abbiamo effettuato una sessione di aggiornamento sulle "soft-skill" dei nostri soci.

Per la prima volta nella nostra storia siamo riusciti a raggiungere in modalità on-line e offline tramite il canale YouTube tutti i nostri soci condividendo con loro contenuti formativi estremamente importanti per il loro operato e che rappresentano una sorta di "cassetta degli attrezzi" da utilizzare in ogni momento del servizio.

Per dare maggiore enfasi e comprensione di alcuni princi-

pi comportamentali, siamo partiti da alcuni elementi di base della psicologia concentrandoci su argomenti focali quali emozioni, atteggiamenti, comportamenti, bisogni e conflitti. Ogni socio della Sezione Liturgica sa quanto sia frequente trovarsi in situazioni di confronto, ascolto, crisi, scelte o decisioni che spesso determinano la qualità dell'immagine della nostra Associazione.

C'è un famoso proverbio che dice che "fa più rumore un albero che cade di una foresta che cresce" per cui l'errore è sempre dietro l'angolo e la nostra attenzione alla prevenzione e alla risoluzione di problemi più o meno importanti deve essere sempre ai massimi livelli.

L'efficacia e l'efficienza sono alla base del nostro operato perché siamo chiamati ad ottenere risultati sempre più concreti con risorse sempre più ridotte visto il crescente numero di servizi che ci viene richiesto dai nostri superiori e dagli organi istituzionali vaticani.

Temi come l'ascolto attivo, il messaggio IO, il problem solving e l'assertività sono strumenti che ormai gestiamo con grande professionalità e impegno e la testimonianza quotidiana dei pellegrini ce lo conferma sempre più stabilmente. È noto che ormai da diversi anni abbiamo sposato la causa della formazione continua perché solo attraverso un costante aggiornamento dei nostri soci possiamo mantenere standard qualitativi e quantitativi all'altezza della nostra immagine e del prestigio del Sodalizio in continuità con i principi dei nostri fondatori della sempre amata ex Guardia Palatina da cui orgogliosamente proveniamo.

FIDUCIA, PAZIENZA E FELICITÀ: PAROLE-CHIAVE DEL GIUBILEO DELLA SPERANZA

DI STEFANO BINI

Con la Bolla papale *Spes non confundit* (SNC, La speranza non delude), promulgata il 9 maggio 2024, Papa Francesco ha indetto il Giubileo ordinario dell'anno 2025 dedicato alla "speranza".

Il testo si sviluppa su una serie di interessanti "concetti-chiave", che rappresentano in un certo senso i "nodi" di una vera e propria "mappa" del prossimo percorso giubilare, che si celebrerà dal 24 dicembre 2024 al 6 gennaio 2026. Il "percorso" sarà costituito da un pellegrinaggio – o meglio da una serie di pellegrinaggi – della speranza, la cui mappa segue l'articolazione del testo della Bolla papale: 1) preambolo (SNC, 1); 2) una parola di speranza (SNC, 2-4); 3) un cammino di speranza (SNC, 5-6); 3) segni di speranza

(SNC, 7-15); 4) appelli per la speranza (SNC, 16-17); 5) ancorati alla speranza (SNC, 18-25).

La speranza è la chiave di lettura del percorso giubilare! Il testo della Bolla fa tornare alla mente l'omelia tenuta dal Pontefice, in piazza San Pietro, in occasione della Domenica delle Palme del 2013, quando rivolgendosi ai giovani li volle spronare con un «Non lasciatevi ru-

bare la speranza, per favore, non lasciatevi mai rubare la speranza». (...) Portate la gioia di Cristo "in tutto il mondo, fino alle periferie". Non fatevi illudere dalla "sete di denaro": "nessuno lo può portare con sé, il denaro lo deve lasciare (...)» (Avvenire, 23 marzo 2013). Com'è noto, il paterno invito «non lasciatevi rubare la speranza» divenne, poi, anche un libro (Papa Francesco, *Non fatevi rubare la speranza. La preghiera, il peccato, la filosofia e la politica pensati alla luce della speranza*, Mondadori, 2014).

I concetti espressi nel testo della Bolla di indizione del Giubileo si ricollegano anche ai contenuti della Lettera Enciclica *Spes salvi* (SS) del predecessore Papa Benedetto XVI (30 novembre 2007) che si apriva con una riflessione fondamentale: «(...) ci è stata donata la speranza, una speranza affidabile, in virtù della quale noi possiamo affrontare il nostro presente: il presente, anche un presente faticoso, può essere vissuto ed accettato se conduce verso una meta e se di questa meta noi possiamo essere sicuri, se questa meta è così grande da giusti-

ficare la fatica del cammino» (SS, 1).

Papa Francesco, in apertura del testo della Bolla, rivolge il proprio pensiero a tutti i "pellegrini di speranza" che giungeranno a Roma durante i mesi del Giubileo ordinario 2025 e a quelli che, non potendo raggiungere la città degli Apostoli Pietro e Paolo, lo celebreranno nelle Chiese particolari (SNC, 1). Il termine "speranza" costituisce, quindi, un vero e proprio fil rouge che disegna la trama che sostiene l'intera Bolla pontificia, ricorrendo poco meno di cento volte (97 volte per l'esattezza), mentre come ordito si possono individuare, in particolare, tre concetti-chiave altrettanto forti: la "pazienza" (11 volte), la "fiducia" (7 volte più una 8ª in "sfiduciati") e la "felicità" (6 volte).

Monsignor Rino Fisichella – nella sua introduzione al volume della Bolla, pubblicato dalle Edizioni San Paolo – sottolinea che «La Bolla si affretta a considerare la profonda unità che intercorre tra le tre "sorelle", solo intende fare della "sorella minore", per riprendere il linguaggio di Charles Péguy, la sua prediletta: "La speranza, insieme alla fede e alla carità, forma il trittico delle 'virtù teologali', che esprimono l'essenza della vita cristiana, Nel loro

dinamismo inscindibile, la speranza è quella che (...) imprime l'orientamento, indica la direzione e la finalità dell'esistenza del credente (...)» (SNC, 18)» (R. Fisichella, Introduzione, in Papa Francesco, *Spes non confundit*, Edizioni San Paolo, 2024, pp. 6-7).

La speranza «sostiene la vita e permette di non cadere nella paura» (SNC, 22) per questo «abbiamo bisogno di "abbondare nella speranza" (Lettera di S. Paolo ai Romani 15,13) per testimoniare in modo credibile e attraente la fede e l'amore che portiamo nel cuore; perché la fede sia gioiosa, la carità entusiasta» (SNC, 18).

Il pellegrinaggio e la speranza. Il pellegrinaggio costituisce uno degli aspetti più rappresentativi della "pietà popolare" in quanto rappresenta l'essere umano come "homo viator". Già nella Bolla *Misericordiae Vultus* (dell'11 aprile 2015) – con la quale veniva indetto il precedente Giubileo straordinario della "misericordia" – Papa Francesco ricordava che «Il pellegrinaggio è icona del cammino che ogni persona compie nella sua esistenza. La vita è un pellegrinaggio e l'essere umano è un viator, un pellegrino che





percorre una strada fino alla meta agognata» (MV, 14). Quindi, anche in questo Giubileo – come in tutti quelli che si sono susseguiti dal 1300 – il pellegrinaggio costituisce uno degli elementi fondamentali dell'evento giubilare. «Mettersi in cammino è tipico di chi va alla ricerca del senso della vita. Il pellegrinaggio a piedi favorisce molto la riscoperta del valore del silenzio, della fatica, dell'essenzialità.

Anche nel prossimo anno i pellegrini della speranza non mancheranno di percorrere vie antiche e moderne per vivere intensamente l'esperienza giubilare» (SNC, 5); «(...) appare chiaro come la vita cristiana sia un cammino, che ha bisogno anche di momenti forti per nutrire e irrobustire la speranza, insostituibile compagna che fa intravedere la meta: l'incontro con il Signore Gesù» (SNC, 5). Il pellegrinaggio nei secoli è stato considerato sempre un "viaggio" per raggiungere dei luoghi sacri che consente di realizzare anche "viaggio interiore" alla riscoperta di un io migliore. Merita di essere ricordato che il termine "pellegrino" deriva dal latino *peregrinus* ("straniero" e, più precisamente, da *per* + *ager*, "attraverso i campi"), che indicava cioè quelle persone che vivevano al di fuori dei centri urbani e che si muovevano nei territori campestri per raggiungerli. Il pellegrinaggio – devozionale o penitenziale che sia – vedrà la partecipazione di pellegrini moderni sicuramente privi degli "accessori" storici che ci vengono tramandati dai testi dell'epoca: cioè, senza "bordone", schiavina, cordone, bisaccia e "segn" dei santuari visitati, ma con lo stesso desiderio di raggiungere i più significativi luoghi santi e di cercare nel viaggio le molte risposte alle domande accumulate, nonché per trovare nel viaggio la pace e la speranza per il futuro.

Segni di speranza. Il Pontefice ricorda che i principali Segni di speranza (SNC, 7-15) andranno riscoperti anche attraverso i segni dei tempi che ci sono "offerti", che a loro volta andranno trasformati in azioni per concretizzare la speranza. Nella Bolla, il Pontefice invita a portare la speranza nei luoghi e negli ambienti dove

risulta necessaria. Dal testo emerge un "elenco di segni" di speranza: 1) la pace, che è la prima grande "speranza" dell'umanità mentre il mondo è pienamente sommerso nelle tragedie della guerra. Il Giubileo dovrebbe far ricordare a tutti le parole del Vangelo di Matteo: «operatori di

pace saranno chiamati figli di Dio» (Mt, 5,9) (SNC, 8); 2) la vita, perché «Guardare al futuro con speranza equivale ad avere una visione della vita carica di entusiasmo da trasmettere. (...) A causa di ritmi frenetici, dei timori riguardo al futuro, della mancanza di garanzie lavorative e tutele sociali adeguate, di modelli sociali in cui a dettare l'agenda è la ricerca del profitto anziché la cura delle relazioni, si assiste in vari Paesi a un preoccupante calo della natalità (...)» (SNC, 9); 3) i detenuti, in quanto «(...) privi della libertà, sperimentano ogni giorno, oltre alla durezza della reclusione, il vuoto affettivo, le restrizioni imposte e, in non pochi casi, la mancanza di rispetto»; in quest'anno giubilare ci si dovrà impegnare tutti per «aiutare le persone a recuperare fiducia in se stesse e nella società» (SNC, 10); 4) gli ammalati, che meritano attenzione, vicinanza ed affetto in quanto «Le opere di misericordia sono anche opere di speranza, che risvegliano nei cuori sentimenti di gratitudine. E «la gratitudine raggiunga tutti gli operatori sanitari che, in condizioni non di rado difficili, esercitano la loro missione con cura premurosa per le persone malate e più fragili» (SNC, 11). La cura attenta e professionale può essere considerata come un vero e proprio inno alla dignità umana, un canto di speranza che richiede la corallità della società intera; 5) i giovani, che sono coloro che hanno maggiore bisogno di "segni di speranza" mentre «purtroppo, vedono spesso crollare i loro sogni. Non possiamo deluderli: sul loro entusiasmo si fonda l'avvenire. È bello vederli sprigionare energie (...). Ma è triste vedere giovani privi di speranza (...)»; il Santo Padre al riguardo sottolinea con preoccupazione che «quando il futuro è incerto e impermeabile ai sogni, quando lo studio non offre sbocchi e la mancanza di un lavoro

o di un'occupazione sufficientemente stabile rischiano di azzerare i desideri, è inevitabile che il presente sia vissuto nella malinconia e nella noia» (SNC, 12); 6) anche i migranti (gli esuli, i profughi e i rifugiati) sono altresì meritevoli di "segni di speranza" in quanto si vedono costretti ad abbandonare «la loro terra alla ricerca di una vita migliore per se stessi e per le loro famiglie» e si trovano ad affrontare pregiudizi, chiusure e problematiche di accesso al lavoro e all'istruzione, nonché di inserimento nei nuovi contesti sociali, «affinché a nessuno sia negato il diritto di costruire un futuro migliore» (SNC, 13); 7) non di meno gli anziani dovrebbero essere destinatari di

"segni di speranza", perché troppo spesso sono costretti a sperimentare «solitudine e senso di abbandono», invece di essere valorizzati per trasferire le loro esperienze di vita e di sapienza alle nuove generazioni (SNC, 14); 8) gli ultimi "segni di speranza" sono dedicati da Papa France-





sco ai poveri, ai quali «spesso mancano del necessario per vivere. Di fronte al susseguirsi di sempre nuove ondate di impoverimento, c'è il rischio di abituarsi e rassegnarsi. (...) Incontriamo persone povere o impoverite ogni giorno e a volte possono essere nostre vicine di casa. (...) Spesso non hanno un'abitazione, né il cibo adeguato per la giornata». È una situazione scandalosa soprattutto perché gran parte delle risorse del mondo vengono destinate agli armamenti mentre i poveri sono «miliardi di persone (...) e nei dibattiti politici ed economici internazionali continuano a rimanere all'ultimo posto», come Papa Francesco aveva già evidenziato con forza nel paragrafo 49 dell'Enciclica *Laudato si'* (SNC, 15).

La pazienza, la felicità e la fiducia. Strettamente connessa con la speranza è poi la virtù della pazienza (SNC, 4). Papa Francesco ci ricorda che «Siamo ormai abituati a volere tutto e subito, in un mondo dove la fretta è diventata una costante. Non si ha più il tempo di incontrarsi e spesso anche nelle famiglie diventa difficile trovarsi insieme e parlare con calma. La pazienza è stata messa in fuga dalla fretta, recando grave danno alle persone. Subentrano infatti l'insofferenza, il nervosismo, a volte la violenza gratuita, che generano insoddisfazione e chiusura. Nell'epoca di internet, inoltre, dove lo spazio e il tempo sono soppiantati dal "qui ed ora", la pazienza non è di casa»



(SNC, 4). Nel documento pontificio viene evidenziato che l'attuale "qui e ora" è più vicino a un "mordi e fuggi" che all'approccio medievale alla vita monastica scandita dall'"hic et nunc" che fa trapiantare all'eternità ogni istante della vita quotidiana.

La felicità è «la vocazione dell'essere umano, un traguardo che riguarda tutti» (SNC, 21). Il Pontefice illustra che cosa intende per "felicità": «(...) Non un'allegria passeggera, una soddisfazione effimera che, una volta raggiunta, chiede ancora e sempre di più, in una spirale di avidità in cui l'animo umano non è mai sazio, ma sempre più vuoto. Abbiamo bisogno di una felicità che si compia definitivamente in quello che ci realizza, ovvero nell'amore (...)» (SNC, 21).

La fiducia. Papa Francesco, nelle ultime pagine della Bolla ricorda che «le tempeste non potranno mai avere la meglio, perché siamo ancorati alla speranza della grazia (...). Questa speranza. Ben più grande delle soddisfazioni di ogni giorno e dei miglioramenti delle condizioni di vita, ci trasporta al di là delle prove e ci esorta a camminare senza perdere di vista la grandezza della meta alla quale siamo chiamati, il Cielo» (SNC, 25).

E, in chiusura, il Pontefice richiama a chiare lettere quale sia il ruolo che dovrà svolgere il prossimo Giubileo della speranza, cioè che «Ci aiuti a ritrovare la fiducia necessaria, nella Chiesa come nella società, nelle relazioni interpersonali, nei rapporti internazionali, nella promozione della dignità di ogni persona e nel rispetto del creato» (SNC, 25).



in famiglia

Ci stringiamo con affetto e con vicinanza nella preghiera al socio Alessandro Mazza, per la scomparsa della madre Giuliana Schiarelli, il 26 dicembre del 2024. Estendiamo l'affetto di tutti i soci anche ai familiari.

Il 25 gennaio u.s. è tornato alla Casa del Padre il socio, ex Guardia Palatina, Giulio Adamo. Tutti i soci dell'Associazione, e quanti lo hanno conosciuto, terranno vivo il suo ricordo pregando per la sua anima e stringendosi, con sentimenti di conforto e preghiera, intorno a tutti i familiari.



IL SECONDO GIUBILEO

DI ALESSANDRO GRASSO

Con la morte di Bonifacio VIII nel 1303 e dopo il breve pontificato di Benedetto XI, il conclave, riunitosi a Perugia, elesse pontefice il francese Bertrand de Got, che ascese al soglio di Pietro con il nome di Clemente V. I cardinali impiegarono ben 11 mesi a prendere questa decisione tanto difficile quanto carica di conseguenze per la vita della Chiesa. Fu infatti questo papa a trasferire la sua sede con la curia ad Avignone, in Francia, dove sarebbe rimasta per circa settant'anni. È così che ha inizio la lunga vedovanza di Roma, privata della sua guida spirituale e temporale, che gli storici chiamano "cattività avignonese" e in cui la Chiesa subì profonde trasformazioni sotto l'influenza francese: non è infatti un caso che i cosiddetti papi avignonesi fossero tutti francesi. L'assenza del Papa dall'Urbe è la principale caratteristica del secondo giubileo cristiano della storia, quello voluto nel 1350 da Clemente VI.

Questo giubileo si svolse in un'Europa dominata da un clima di generale sfiducia e paura, dovuto in primis da una terribile epidemia di peste che dal 1346 aveva sconvolto il vecchio continente. L'impetuoso crollo demografico favorì

la nascita di movimenti popolari di penitenza che seguivano la pratica della flagellazione, riportando in auge antiche suggestioni escatologiche. Per la peste nera e i nuovi fermenti religiosi, si iniziò a ritenere che, a causa della brevità della vita umana, l'intervallo di cento anni tra giubilei voluto da Bonifacio VIII non poteva essere rispettato. Fu così che in una simile atmosfera, nell'estate del 1342, giunse presso il papa ad Avignone una delegazione romana, di cui faceva parte un giovane tribuno della plebe, Cola di Rienzo. Cola, pronunciando un'orazione, fu notato dal papa, che ne apprezzò le qualità di fine oratore, e in un discorso di risposta alla legazione promise la concessione di un giubileo per il 1350, con cui si concedeva l'indulgenza plenaria a tutti i pellegrini che, pentiti e confessati, avessero visitato le basiliche non solo degli apostoli Pietro e Paolo, ma adesso anche la basilica del Laterano. In anni segnati da guerre, carestie e malattie, questa grande promessa di perdono dava speranza, in un mondo dominato dalla precarietà la Chiesa appariva l'unica realtà solida ed in grado di fornire una salvezza, non solo temporanea, ma eterna.

Sebbene sia impossibile avere numeri certi, è probabile che il secondo Giubileo attirò a Roma più pellegrini del

primo. Ma questi giungevano in una Roma diversa, profondamente cambiata e la cui decadenza era iniziata proprio con l'allontanamento del Papa e della Curia, nella "Vita di Cola di Renzo" un anonimo romano ce la descrive così: "[...] la Cittate de Roma stava in grannissimo travaglio. Rettori non havea; onne die se commattea; da onne parte se derobava; non c'era reparo [...]". Clemente VI prese provvedimenti per mantenere in buono stato le strade del territorio e fece assoldare, milizie che garantissero la sicurezza delle stesse per i pellegrini, ma questo non impedì assalti e furti: lo stesso Petrarca lamenta, in una lettera al suo amico Barbato di Sulmona, dell'incontro avuto con alcuni briganti in occasione del suo viaggio di ritorno da Roma.

Come già avvenne cinquant'anni prima, anche ora le strutture alberghiere romane furono insufficienti ad ospitare i pellegrini anche se crebbero notevolmente, grazie soprattutto, come ci riporta il cronista dell'epoca Matteo Villani, alla spregiudicata intraprendenza di molti romani che decisero di improvvisarsi

albergatori, allettati dai possibili guadagni. Le stesse autorità cittadine dovettero intervenire per porre un freno a quelle che le fonti ci tramandano come le "pessime abitudini" dei Romani. I problemi più gravi si riscontrarono tuttavia nell'approvvigionamento alimentare della città. Se con Bonifacio VIII il 1300 fu un anno favorevole dal punto di vista della disponibilità dei prodotti agricoli e si denunciò solo mancanza di fieno per i cavalli, nel 1350 la situazione era stata resa difficile dalle carestie e dagli scarsi raccolti degli anni precedenti, che avevano impedito di accumulare scorte di cereali. Oltre a questi fattori non va dimenticata poi l'avidità con cui molti romani cercarono di speculare alzando i prezzi degli alimenti in modo sconsiderato, oppure organizzando vere e proprie truffe. È ancora una volta il Villani che ci informa, dicendoci che i mercanti erano soliti "frodare il macello mescolando e vendendo con sottili inganni la mala carne con la buona". Nonostante i ripetuti interventi delle autorità, però, i risultati ottenuti furono scarsi, a causa della presenza di associazioni mercantili che, godendo del monopolio nell'acquisto dei prodotti agricoli ed alimentari, riuscirono ad imporre al mercato i propri prezzi.

Oltre ai cronisti abbiamo voci autorevoli a darci informa-





zioni dirette su questo giubileo, primo fra tutti il già nominato Petrarca, che nel celebre sonetto "Movesi il vecchie-rel canuto e bianco" riprende l'immagine dell'anziano pellegrino che si dirige a Roma per contemplare il volto di Cristo nella Veronica. Altra importante testimone fu santa Brigida di Svezia, che giunse a Roma nel 1349 per lucrare l'indulgenza giubilare.

Entrambe queste importanti figure si batterono per il ritorno del papa a Roma, Brigida si impegnò invitando i pontefici ad abbandonare la "prigionia avignonese", mentre Petrarca esortò più volte che a Roma fosse restituito il

suo ruolo di "regina delle città, signora del mondo, capo dell'impero e sede del pontefice". Tali richieste rimasero inascoltate da Clemente VI, che anzi, prendendo la decisione di acquistare la città di Avignone dalla regina Giovanna I di Napoli, causò l'ulteriore rinvio del trasferimento del papa a Roma.

Non dobbiamo sorprenderci dunque che, nonostante il successo del secondo giubileo, il giudizio su questo papa sia tendenzialmente negativo: ben ce lo fa capire il Villani, che arriva a definirlo "uomo di convenevole scienza, molto cavalleresco, poco religioso".

I GIUBILEI DEL VENTESIMO SECOLO

SECONDA PARTE

SEGUE DAL NUMERO PRECEDENTE

La celebrazione dell'Anno Santo 1975, nella linea spirituale del Concilio Vaticano II, con l'intento di contribuire allo sforzo che la Chiesa rivolgeva ai bisogni morali dell'epoca fu un avvenimento in cui prevalse l'aspetto "interiore". Con la Bolla "*Apostolorum limina*", le direttive principali del Giubileo furono la divulgazione delle novità del Concilio, la promozione della fraternità tra i fedeli e tra le Chiese e la solidarietà verso i poveri e gli oppressi in tutte le parti del mondo. Contrariamente alle previsioni di quelli che consideravano la celebrazione ormai desueta i grandi numeri furono la caratteristica del Giubileo del 1975.

Alla vigilia di Natale del 1974 il Papa aprì la Porta Santa di San Pietro contemporaneamente ai tre cardinali che aprivano le Porte Sante di San Paolo, Santa Maria Maggiore e San Giovanni in Laterano. La cerimonia fu trasmessa in mondovisione dinanzi ad almeno, si conta, un miliardo di telespettatori. Per disposizione del Papa, l'indulgenza plenaria venne estesa anche a coloro che seguivano il rito attraverso la radio e la televisione, gesto che rappresentò l'inizio di un fenomeno divenuto poi prassi corrente.

A Roma l'afflusso di pellegrini saturò le capacità ricettive dei luoghi destinati alle udienze generali stabilendosi per questo di tenerle regolarmente in Piazza San Pietro.

Pur mantenendo in Roma come punto focale, Il Pontefice accordò la capacità di elargire le indulgenze giubilari anche alle Chiese locali, alle Diocesi, membra vive dell'unica e universale Chiesa di Cristo.

Ciò che contrassegnò veramente quel Giubileo fu lo "spirito ecumenico" di cui l'episodio più significativo fu quello in occasione di un incontro con i dignitari della Chiesa Ortodossa dove inaspettatamente Paolo VI si prostrò davanti al metropolita Melitone, rappresentante del Patriarca di

DI CORRADO FAGIOLO

Costantinopoli, per baciargli i piedi annullando di fatto così secoli di separazione ed incomprensione nella speranza di un'unità da lungo tempo auspicata.

Nelle celebrazioni giubilari, Paolo VI proclamò tredici nuovi Beati tra cui Giuseppe Moscati e sei santi, tra cui Elisabetta Seton, prima santa nativa dell'America settentrionale, in coincidenza con l'Anno internazionale della donna.

Giovanni Paolo II, primo Papa non italiano dopo 450 anni che caratterizzò il suo pontificato con un'intensa attività pastorale in difesa della pace ed il miglioramento delle relazioni con le altre confessioni nel 1983 indisse un Giubileo straordinario dedicato alla celebrazione del Mistero della Redenzione.

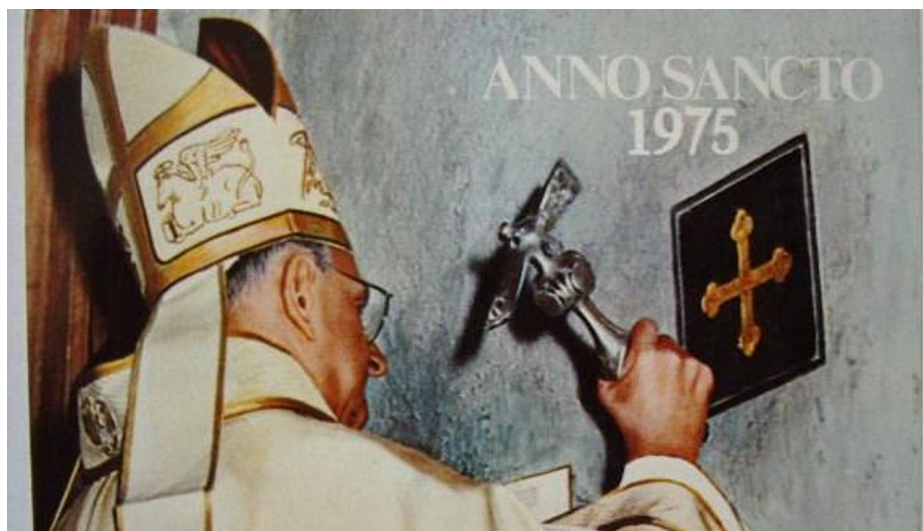
Collegandosi a quello celebrato da Pio XI nel 1933, il Giubileo straordinario di Giovanni Paolo II, nel cinquantenario dell'altro, era motivato dalla volontà di sottolineare la centralità del mistero della Redenzione come motore della fede e desiderio di aprire solennemente

il cammino della Chiesa verso il Grande Giubileo del 2000.

Come per quello del suo predecessore Paolo VI, benché imperniato su Roma, anche questo Giubileo poté essere lucrato in tutto il mondo nelle chiese di qualsiasi diocesi.

Comunque l'affluenza dei "romei" fu ancora maggiore di quella del giubileo del 1975, calcolandosi nelle vie di Roma quasi 10 milioni di pellegrini.

Tra gli eventi dell'Anno Santo spiccò il Giubileo dei giovani, svoltosi il 14 aprile 1984 dove circa 300.000 giovani provenienti da tutto il mondo, ritrovatisi in mattinata nella piazza di San Giovanni in Laterano per la messa, in un lungo corteo si spostarono verso Piazza San Pietro luogo





dove scaturì l'idea delle Giornate Mondiali della Gioventù.

Per il Grande Giubileo del 2000 i preparativi iniziarono ben sei anni prima, il 10 novembre 1994 con la lettera apostolica *Tertio Millennio Adveniente* in cui il Pontefice invitava la Chiesa a iniziare un periodo di intensi preparativi per la celebrazione del terzo millennio cristiano.

Con la convocazione formale del 29 novembre 1998 avvenuta con la bolla *"Incarnationis Mysteriorum"*, il papa indicava il suo desiderio di guidare la Chiesa dentro il Grande Giubileo porta di nuovi orizzonti alla predicazione del Regno di Dio.

Oltre al restauro della facciata della basilica di San Pietro in Vaticano, per il Giubileo del 2000 fu composto l'inno "Gloria a te Cristo Gesù", venne creato un logo e realizzato il Piviale giubilare che Giovanni Paolo II indossò per l'apertura della Porta Santa.

Rispetto agli anni precedenti le condizioni per ricevere l'indulgenza giubilare furono ulteriormente semplificate essendo necessario visitare solo una singola chiesa in un singolo giorno prendendo parte alla celebrazione eucaristica o trascorrendo mezz'ora in adorazione eucaristica. L'indulgenza lucrata in tutte le diocesi del mondo, visitando la cattedrale o un altro santuario indicato dal vescovo, poteva essere ottenuta anche attraverso il sacrificio personale o opere di carità.

Tra gli eventi particolarmente significativi vi fu quello in occasione dell'apertura della quarta Porta Santa a San Paolo fuori le Mura dove inaugurando la settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani, il Papa programmò un servizio ecumenico in cui furono invitati i capi di tutte le confessioni cristiane. L'apertura della porta fu eseguita simultaneamente dal Papa, dal Metropolitano Atanasio, rappresentante del Patriarca Ecumenico, e George Carey, Arcivescovo di Canterbury. Tutti e tre si inginocchiarono sulla soglia della Basilica, uniti in preghiera. Altra cerimonia particolarmente significativa del Giubileo, fu la Giornata del Perdono, il 12 marzo 2000, nella prima domenica di Quaresima dove il Papa supplicò il perdono da Dio per i peccati commessi dai membri della Chiesa

Dal 21 marzo al 26 marzo del 2000, il Papa realizzò poi il sogno del Pellegrinaggio in Terra Santa dove il Pontefice si recò in preghiera al Muro del Pianto per porre una copia della preghiera di perdono e celebrò la Messa nel Cenacolo a Gerusalemme rimasto invece chiuso a Papa Paolo VI nel 1964.

Nel corso del Giubileo si tenne anche la XV Giornata Mondiale della Gioventù dove circa due milioni di giovani parteciparono alla Messa di chiusura.

Il Giubileo si chiuse con la Messa dell'Epifania e la notte precedente il 6 gennaio 2001 la Basilica di San Pietro rimase aperta fino a che l'ultimo pellegrino passò attraverso la porta santa verso le 3.00 di mattina.

Francesco primo Pontefice ad assumere, dopo undici secoli, un nome mai utilizzato da un predecessore, è il primo

papa proveniente dal continente americano.

il 13 marzo 2015 il pontefice annunciò Il Giubileo straordinario della misericordia, proclamato per mezzo della bolla pontificia *Misericordiae Vultus*, iniziato il 29 novembre 2015 e conclusosi il 20 novembre 2016.

Nella bolla Papa Francesco indicò le tappe salienti del Giubileo. L'apertura sarebbe coincisa con il 50° anniversario della chiusura del Concilio Ecumenico Vaticano II evento forte in cui si era riconosciuta l'esigenza di parlare di Dio agli uomini del loro tempo in un modo più comprensibile. La chiusura sarebbe invece avvenuta nella solennità liturgica di Gesù Cristo Re dell'Universo, 20 novembre 2016, giorno in cui, chiusa la Porta Santa, avremmo affidato la vita della Chiesa alla Signoria di Cristo perché effonda la sua misericordia.

Con il giubileo straordinario del 2015 Papa Francesco ha voluto porre un accento specifico sul potente messaggio di Gesù Cristo sulla misericordia in cui il Signore non dimenticandosi mai dell'uomo, non si dimentica di ricordargli l'importanza di chiedere perdono.

Il motto "Misericordiosi come il Padre" pone poi in rilievo il tema caro al Papa delle opere di misericordia corporale e spirituale, opere che dovranno essere riprese per "risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre di più nel cuore del Vangelo. Con l'iniziativa nuova e originale dell'invio dei "Missionari della Misericordia" durante la Quaresima il Papa ha inteso evidenziare più concretamente la sua cura pastorale.

Peculiarità dell'Anno Santo è consistita nel fatto che non sarebbe stato celebrato solo a Roma ma anche in tutte le altre diocesi del mondo, concedendo il Pontefice la possibilità di aprire la Porta Santa anche nei Santuari dove tanti pellegrini si recano in preghiera.

Ultimo aspetto originale offerto da Papa Francesco è stato quello della misericordia come tema comune a Ebrei e Musulmani, occasione utile a favorire l'incontro con queste religioni, rendendoci più aperti al dialogo necessario per meglio conoscerci e comprenderci eliminando ogni forma di chiusura e di disprezzo generatrice di violenza e di discriminazione".

Prima dell'apertura inizialmente fissata per l'8 dicembre 2015, in occasione del suo viaggio apostolico in Africa, Papa Francesco, come segno tangibile della vicinanza della Chiesa universale ai paesi colpiti dalle violenze della guerra civile, ha voluto aprire il 29 novembre la porta santa della Cattedrale di Notre-Dame di Bangui, nella Repubblica Centrafricana, anticipando così di fatto l'inizio del giubileo straordinario.

Oltre a particolari momenti specifici come la Traslazione a Roma dei corpi di San Pio da Pietrelcina e San Leopoldo Mandic, l'invio dei missionari della misericordia, la giornata mondiale della gioventù svoltasi a Cracovia dal 26 luglio al 1° agosto 2016, per ogni mese dell'Anno Santo il Pontefice ha compiuto un segno di misericordia effettuando visite ed incontrando in diversi luoghi i gruppi dei più poveri e indifesi.



COSA SONO LE INDULGENZE

DI MONS. JOSEPH MURPHY

Fin dal primo Anno Santo, celebrato nel 1300, l'indulgenza è uno degli elementi costitutivi dei Giubilei ordinari e straordinari. La parola "indulgenza" deriva dal verbo latino *indulgere* (assecondare, essere benevolo, favorire) e originariamente significava compiacenza o benevolenza. Nel latino post-classico acquistò il senso di condono di un debito o delle imposte. Nel contesto giuridico significava la liberazione dalla cattività o il condono di una pena, mentre in quello teologico, che ci interessa qui, significa la remissione della pena temporale del peccato, avendo già ottenuto il perdono della colpa.

Trattandosi di un'espressione della misericordia di Dio verso i peccatori, l'indulgenza è intimamente legata al Sacramento della Penitenza. La Costituzione apostolica *Indulgentiarum doctrina* di San Paolo VI la definisce così: «L'indulgenza è la remissione dinanzi a Dio della pena temporale per i peccati, già rimessi quanto alla colpa, che il fedele, debitamente disposto e a determinate condizioni, acquista per intervento della Chiesa, la quale, come ministra della redenzione, autoritativamente dispensa ed applica il tesoro delle soddisfazioni di Cristo e dei santi» (Norme, n. 1; cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica* [CCC], n. 1471).

1. Come sono nate le indulgenze?

L'emergere della dottrina e della pratica delle indulgenze è strettamente legato all'evoluzione della prassi penitenziale della Chiesa. Durante i primi secoli cristiani si praticava più raramente il Sacramento della Penitenza. Normalmente era riservato ai peccati particolarmente gravi commessi dopo il Battesimo, come l'idolatria, l'omicidio o l'adulterio. In alcune regioni si poteva riceverlo solo una volta durante la vita. La riconciliazione dei peccatori era legata ad una disciplina molto rigorosa. Essi dovevano fare pubblica penitenza per i loro peccati, spesso per lunghi anni, prima di ricevere la riconciliazione. La durata della penitenza era proporzionale alla gravità della colpa; durante questo periodo, il penitente non poteva accedere all'Eucaristia e doveva compiere diverse opere ascetiche. La riconciliazione era accordata solo al termine del processo penitenziale ed era accompagnata dalla preghiera della Chiesa, giudicata indispensabile per ottenere il perdono. Spesso, però, i Vescovi riducevano ai penitenti la durata e il rigore della penitenza pubblica per intercessione dei testimoni della fede sopravvissuti ai supplizi in tempi di persecuzione. Questa prassi penitenziale evidenzia la convinzione dei primi cristiani che il peccato comporta una "pena tempora-

le" e che l'accompagnamento di questa pena è inseparabile dalla preghiera della Chiesa. Questi due elementi si ritrovano più tardi nella dottrina e nella prassi delle indulgenze (cf. Bernard Sesboüé, «Indulgenze», in *Dizionario critico di teologia*, a cura di Jean-Yves Lacoste, edizione italiana a cura di Piero Coda [Roma: Borla – Città Nuova, 2005], p. 695).

Nel VII secolo, il Sacramento della Penitenza conobbe un'evoluzione molto importante. Ispirati dalla tradizione monastica d'Oriente, i monaci irlandesi portarono in Europa la pratica "privata" della penitenza, che non esigeva il compimento pubblico e prolungato di opere di penitenza prima di ricevere la riconciliazione con la Chiesa. Il sacramento si svolgeva ormai in una maniera più segreta tra il penitente e il sacerdote. Questa nuova prassi prevedeva la possibilità della reiterazione e apriva così la via ad una

frequenza regolare del sacramento. Inoltre, permetteva di integrare in una sola celebrazione sacramentale il perdono dei peccati gravi e di quelli veniali (cf. CCC, n. 1447).

Nella nuova forma, l'assoluzione viene data immediatamente dopo la confessione e solo successivamente viene compiuta la soddisfazione. A seconda della gravità del peccato, tale soddisfazione poteva essere più o meno rigorosa e lunga, conformemen-

te a quanto veniva precisato nelle "tariffe" stabilite dai libri penitenziali ed espresse in settimane, mesi oppure anni. Così si distingue più chiaramente tra l'assoluzione della colpa, data nel Sacramento della Penitenza, e la pena temporale dovuta per il peccato, che il peccatore riconciliato doveva compiere successivamente.

L'indulgenza interviene in tale contesto. I fedeli chiedevano ed ottenevano che una pena lunga potesse essere commutata in una pena più rapida, anche a costo di una pena rigorosa, come un pellegrinaggio. La pratica del pellegrinaggio comincia ad essere riconosciuta come sconto sul tempo della penitenza. Nel Medio Evo, farsi pellegrino non era una scelta comoda; poteva comportare un periodo lungo in cui si doveva affrontare pericoli vari e vivere un'esperienza di precarietà e miseria, ma anche di scoperta del mondo e cambiamento di vita radicale.

Da parte sua, la Chiesa era consapevole che doveva aiutare il peccatore con la sua intercessione e contribuire all'alleggerimento della pena temporale. Lo faceva invocando la solidarietà ecclesiale (che non è altro che la comunione dei santi) e applicando il "tesoro spirituale" dei meriti di Cristo (dal quale viene ogni redenzione) e dei santi





giustificati dalla sua grazia. Tale è l'origine delle indulgenze, mediante le quali si propongono ai cristiani certe pratiche soddisfattorie brevi invece delle pene temporali dei loro peccati (cf. Sesboüé, «Indulgenze», p. 695).

Le prime testimonianze concernenti le indulgenze risalgono all'XI secolo. Durante i secoli successivi le indulgenze si moltiplicarono. I crociati potevano conseguire l'indulgenza plenaria per la loro partecipazione alle spedizioni militari in Terra Santa. Nel 1216 San Francesco d'Assisi ottenne dal Papa Onorio III la cosiddetta indulgenza della Porziuncola, che può essere conseguita da tutti i fedeli a certe condizioni il 2 agosto di ogni anno. Qualche decennio più tardi, Papa Celestino V concesse l'indulgenza plenaria a chiunque, confessato e comunicato, fosse entrato nella Basilica di Santa Maria di Collemaggio all'Aquila tra i Vespri del 28 agosto e quelli del 29. Questi sviluppi contribuirono a creare l'aspettativa che il Papa Bonifacio VIII concedesse l'indulgenza plenaria a coloro che visitarono le tombe degli Apostoli durante l'anno 1300. Questa attesa popolare fu sicuramente uno dei fattori che indussero il Papa ad indire il primo Anno Santo della storia e a concedere l'indulgenza giubilare.

2. Sviluppi successivi

Nel suo *Commentario sul Libro delle Sentenze* San Tommaso d'Aquino formulò la dottrina classica delle indulgenze. Secondo lui, il fondamento delle indulgenze si trova nel "potere delle chiavi" affidato da Cristo alla sua Chiesa (cfr. Mt 16,19), un potere che ha valore in cielo davanti a Dio come sulla terra nella Chiesa, e di cui il Papa è depositario. La Chiesa si serve allora della "chiave della giurisdizione", che non è sacramentale. L'indulgenza riposa sulla sovrabbondanza del tesoro della Chiesa e non ha valore se essa non si accompagna alla carità e alla pietà (cfr. *IV Sent.*, dist. 20, a. 3, q.lae 1 e 2; Sesboüé, «Indulgenze», p. 695).

Alcuni aspetti dell'ulteriore sviluppo della dottrina e della prassi delle indulgenze si rivelarono piuttosto problematici. La nozione stessa di indulgenze, la loro moltiplicazione e le derive finanziarie talvolta associate ad esse furono duramente criticate da John Wycliffe, Jan Hus e Martino Lutero; secondo quest'ultimo, le indulgenze «contraddicono la dottrina della giustificazione mediante la sola fede, indipendentemente da ogni opera» e sono «un esempio dell'abuso di potere spirituale nella Chiesa romana» (Sesboüé, «Indulgenze», p. 695).

Davanti a questa situazione, il Concilio di Trento, nella sua XXV sessione, richiamò i principi dottrinali delle indulgenze: «Il potere di conferire le indulgenze è stato accordato dal Cristo alla Chiesa che, fin dai tempi più antichi,

ha usato di questa facoltà a lei divinamente concessa. Per questo il Santo Sinodo insegna e comanda di mantenere nella Chiesa quest'uso, molto salutare per il popolo cristiano e approvato dall'autorità dei sacri concili, e colpisce con l'anatema quelli che definiscono inutili le indulgenze o negano alla Chiesa il potere di concederle» (*Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, p. 796). Tuttavia, il Concilio riconobbe anche gli abusi ai quali avevano dato luogo e vietò ogni traffico commerciale ed altre forme di abuso.

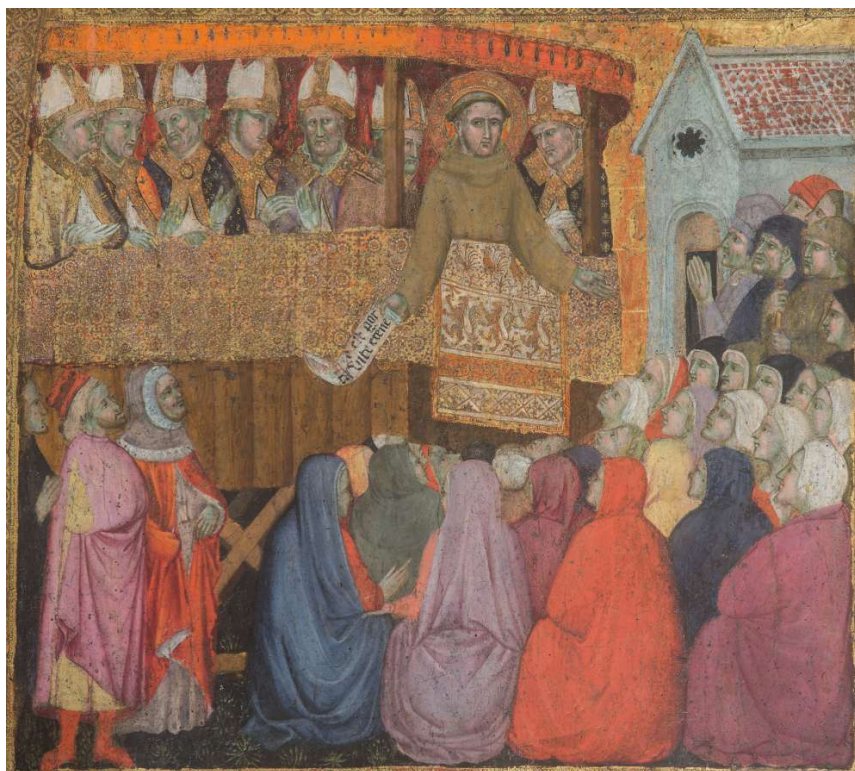
Negli anni del Concilio Vaticano II teologi del calibro di Karl Rahner e Charles Journet contribuirono a un rinnovamento della teologia delle indulgenze. L'intervento ma-

gisteriale postconciliare più importante è senza dubbio la Costituzione apostolica *Indulgentiarum doctrina* (ID) di Papa Paolo VI, che porta la data del 1° gennaio 1967. Oltre a ribadire e a difendere la dottrina classica della Chiesa sulle indulgenze, il Pontefice introdusse alcune modifiche alla disciplina: «Nel redigere le nuove norme si è cercato in particolar modo di stabilire una nuova misura per l'indulgenza parziale, di apportare una congrua riduzione al numero delle indulgenze plenarie e di dare alle indulgenze cosiddette reali e locali una

forma più semplice e più dignitosa» (ID, n. 12).

L'anno seguente fu pubblicata la nuova edizione dell'*Enchiridion indulgentiarum* (EI) o *Manuale delle indulgenze*, di cui la quarta edizione, attualmente in vigore, fu promulgata nel 1999. Oltre al testo della Costituzione apostolica *Indulgentiarum doctrina*, questo volume contiene i testi di alcuni decreti concernenti le indulgenze, le norme sulle indulgenze, quattro concessioni generali e varie concessioni particolari organizzate in ben 33 titoli.

3. Le conseguenze del peccato. Per comprendere l'insegnamento e la prassi della Chiesa riguardanti le indulgenze, bisogna tener presente che il peccato ha una duplice conseguenza. Il peccato grave (mortale) ci priva della comunione con Dio e perciò ci rende incapaci di conseguire la vita eterna, la cui privazione è chiamata la «pena eterna» del peccato. Il peccato veniale, invece, non distrugge la comunione con Dio ma la ferisce. Inoltre, ogni peccato, anche veniale, compromette l'equilibrio interno della persona e il suo ordinato rapporto con le creature. Provoca un attaccamento malsano alle creature, che ha bisogno di purificazione, sia quaggiù, sia dopo la morte, nello stato chiamato «purgatorio». Tale purificazione libera dalla cosiddetta «pena temporale» del peccato.





Per un risanamento totale, quindi, non occorrono solo il pentimento e la remissione delle colpe, che avviene nel Sacramento della Penitenza, ma anche una riparazione del disordine provocato, che di solito continua a sussistere dopo l'assoluzione sacramentale. Al riguardo, San Giovanni Paolo II ricorda: «Anche dopo l'assoluzione rimane nel cristiano una zona d'ombra, dovuta alle ferite del peccato, all'imperfezione dell'amore nel pentimento, all'indebolimento delle facoltà spirituali, in cui opera ancora un focolaio infettivo di peccato, che bisogna sempre combattere con la mortificazione e la penitenza» (*Reconciliatio et paenitentia*, n. 31).

La pena eterna e quella temporale non devono essere concepite come una specie di vendetta che Dio infligge dall'esterno, bensì come derivanti dalla natura stessa del peccato. Tuttavia, come ribadisce il Concilio di Trento (*Canones de sacramento Paenitentiae*, canoni 12-13: DS 1712-1713), una conversione che procede da una fervente carità può arrivare alla totale purificazione del peccatore, così che non sussista più alcuna pena (cf. CCC, n. 1472; Conferenza Episcopale Italiana, *La verità vi farà liberi. Catechismo degli Adulti*, n. 710).

Il perdono dei peccati e la conseguente restaurazione della comunione con Dio comportano la remissione delle pene eterne del peccato. Rimangono, tuttavia, le pene temporali. Queste sono legate ad un determinato tempo di purificazione. Possono essere scontate quaggiù con varie purificazioni che preparano l'anima ad entrare in Paradiso, liberata da ogni macchia di peccato. Al riguardo, il *Catechismo della Chiesa Cattolica* insegna che dobbiamo sforzarci, «sopportando pazientemente le sofferenze e le prove di ogni genere e, venuto il giorno, affrontando serenamente la morte, di accettare come una grazia queste pene temporali del peccato». Dobbiamo inoltre impegnarci, attraverso le opere di misericordia e di carità, come pure mediante la preghiera e le varie pratiche di penitenza, a spogliarci completamente dell'«uomo vecchio» e a rivestire «l'uomo nuovo» (n. 1473). Se le pene temporali non vengono scontate durante la nostra vita terrena, vengono scontate nel Purgatorio. Le indulgenze rimettono totalmente o parzialmente la pena temporale legata al «focolaio infettivo di peccato», di cui parlava Giovanni Paolo II.

4. Nella comunione dei santi. Come insegna San Paolo VI nella Costituzione apostolica *Indulgentiarum doctrina* (n. 5), la dottrina delle indulgenze poggia su due principi fondamentali: (1) la comunione dei santi; (2) la potestà della Chiesa di disporre del tesoro dei meriti di Cristo, a cui si uniscono quelli della Beata Vergine Maria e dei santi. Il penitente che si sforza di purificarsi del suo peccato e di

santificarsi con l'aiuto della grazia di Dio non è isolato. Come membro della Chiesa, si trova inserito in un grande mistero di solidarietà, la comunione dei santi. In questa comunione «tra i fedeli che già hanno raggiunto la patria celeste o che stanno espiando le loro colpe nel purgatorio, o che ancora sono pellegrini sulla terra, esiste certamente un vincolo perenne di carità ed un abbondante scambio di tutti i beni» (ID, n. 5). In questo scambio, la santità di Cristo e dei santi giova al penitente, ben al di là del danno che il suo peccato ha potuto causare agli altri. Dio gli comunica le grazie meritate da altri, per rendere più rapida ed efficace la sua riparazione (cfr. CCC, n. 1475; *La verità vi farà liberi*, n. 710).

Questi beni spirituali della comunione dei santi sono anche chiamati il «tesoro della Chiesa». Secondo San Paolo VI, questo tesoro «non è da immaginarsi come una somma di beni materiali, accumulati nel corso dei secoli, ma come il valore infinito ed inesauribile, che presso Dio hanno le espiazioni e i meriti di Cristo Signore, offerti perché

tutta l'umanità fosse liberata dal peccato e pervenisse alla comunione con il Padre». In sintesi, il tesoro della Chiesa «è lo stesso Cristo Redentore, in cui sono e vivono le soddisfazioni ed i meriti della sua redenzione» (ID, n. 5).

In questo tesoro sono inclusi anche i meriti, le preghiere e le soddisfazioni della Beata Vergine Maria e dei Santi: «Appartiene

inoltre a questo tesoro il valore veramente immenso, incommensurabile e sempre nuovo che presso Dio hanno le preghiere e le buone opere della Beata Vergine Maria e di tutti i Santi, i quali, seguendo le orme di Cristo Signore per grazia sua, hanno santificato la loro vita e condotto a compimento la missione affidata loro dal Padre; in tal modo, realizzando la loro salvezza, hanno anche cooperato alla salvezza dei propri fratelli nell'unità del Corpo mistico» (ID, n. 5).

5. Il conseguimento delle indulgenze. La Chiesa ha ricevuto da Cristo il potere di legare e di sciogliere (cf. Mt 16,19; 18,18). Nel corso dei secoli questo fu compreso non solo come potere di rimettere le colpe ma anche come facoltà di liberare i penitenti anche dei residui lasciati dai peccati già perdonati e di rimettere le pene temporali dovute per i peccati. In virtù del potere di legare e di sciogliere la Chiesa concede le indulgenze ai fedeli, dischiudendo il tesoro dei meriti di Cristo e dei Santi affinché ottengano dal Padre la remissione delle pene temporali.

Nell'elargizione delle indulgenze, la Chiesa mira anche a spingere i fedeli «a compiere opere di pietà, di penitenza e di carità, specialmente quelle che giovano all'incremento della fede e al bene comune» (ID, n. 8). La Chiesa ha





sempre esortato i fedeli a offrire preghiere, opere buone e sofferenze come intercessione per i peccatori e suffragio per i defunti. Siccome i defunti sono anch'essi membri della comunione dei santi, noi possiamo aiutarli, tra l'altro, ottenendo per loro indulgenze, in modo tale che siano sgravati dalle pene temporali dovute per i loro peccati (cf. CCC, n. 1479). In tale contesto, l'uso delle indulgenze «eccita efficacemente alla carità e la fa esercitare in modo eminente, allorché viene offerto un aiuto ai fratelli che dormono in Cristo» (ID, n. 9).

L'indulgenza può essere parziale o plenaria «secondo che libera in parte o in tutto dalla pena temporale dovuta per i peccati» (ID, Norme, n. 2). Ogni fedele può lucrare per se stesso o applicare ai defunti a modo di suffragio (cioè, per mezzo di intercessione) indulgenze sia parziali sia plenarie (cf. ID, Norme, n. 3; *Codice di Diritto Canonico* [CIC], can. 994).

In riferimento alle indulgenze parziali, si parlava in passato d'indulgenze di 40 o 100 giorni, di sette anni, ecc. Con queste espressioni s'intendeva la remissione di tanta pena temporale, quanta se ne sarebbe scontata con 40 o 100 giorni o sette anni di rigorosa penitenza, come era in uso nella Chiesa primitiva. San Paolo VI decise di sopprimere tali determinazioni alquanto meccaniche; l'indulgenza parziale è oggi indicata senza alcuna determinazione di giorni e di anni (cf. ID, Norme, n. 4). Viene precisato che il fedele «che almeno con cuore contrito compie un'azione alla quale è annessa l'indulgenza parziale, ottiene, in aggiunta alla remissione della pena temporale che percepisce con la sua azione, altrettanta remissione di pena per intervento della Chiesa» (ID, Norme, n. 5).

Può conseguire l'indulgenza, sia parziale che plenaria, unicamente chi è battezzato, in comunione con la Chiesa, in stato di grazia almeno al termine delle opere prescritte, ha l'intenzione, almeno generica di ottenere le indulgenze e compie l'opera prescritta nei tempi e nei modi stabiliti dalla concessione ufficiale (cfr. EI, Norme sulle indulgenze, n. 17; CIC, can. 996).

Per ottenere l'indulgenza parziale, la contrizione del cuore è l'unico presupposto, oltre all'adempimento dell'opera alla quale è annessa l'indulgenza (cfr. EI, Norme sulle indulgenze, n. 4). Vi sono quattro concessioni generali di indulgenze parziali, legate a determinate atti di pietà, di carità, di penitenza e di testimonianza cristiana. Con queste concessioni si invita il fedele «ad informare allo spirito cristiano le azioni di cui è intessuta la sua vita, ed a cercare la perfezione della carità nelle sue ordinarie occupazioni»

(EI, Quattro concessioni di carattere generali, Proemio, n. 1). Inoltre, l'*Enchiridion indulgentiarum* contiene numerose concessioni particolari, legate alle più importanti preghiere e opere di pietà.

Per ricevere l'indulgenza plenaria, che può essere ottenuta solo una volta al giorno (tranne nel caso di pericolo di morte), oltre al distacco completo dal peccato anche veniale e al compimento dell'opera prescritta, si richiede l'espletamento di tre condizioni: la confessione sacramentale, la comunione eucaristica e la preghiera secondo le

intenzioni del Santo Padre, almeno con la recita del Padre nostro e dell'Ave, o Maria (cfr. EI, Norme sulle indulgenze, n. 20, § 1). Le tre condizioni possono essere adempiute sia prima che dopo l'esecuzione dell'opera prescritta, anche se tratta di più giorni. Tuttavia, conviene che la comunione e la preghiera secondo le intenzioni del Santo Padre siano fatte nello stesso giorno in cui si compie l'azione. Quando nel fedele manca la piena disposizione o quando non compie anche una sola delle tre condizioni, oppure non completa l'opera prescritta, l'indulgenza viene conseguita solo in modo parziale.

Oggi le indulgenze plenarie quotidiane possono essere ottenute compiendo pie pratiche o azioni, che sono elencate nell'*Enchiridion indulgentiarum*, come l'adorazione del Santissimo Sacramento o la lettura della Sacra Scrittura almeno per mezz'ora, la *Via Crucis*, la recita del Rosario, la visita in forma di pellegrinaggio delle Basiliche Papali di Roma. Altre indulgenze plenarie possono essere ottenute in giorni determinati o in particolari circostanze.

Nel suo servizio alla grande opera di riconciliazione dei peccatori, la Chiesa offre tante possibilità di conseguire le indulgenze plenarie e parziali. L'indulgenza, infatti, rappresenta una particolare manifestazione della misericordia di Dio, la quale non conosce limiti. Sappiamo che ogni peccato lascia un'impronta negativa, che rimane dopo il perdono ricevuto nel Sacramento della Penitenza. Ma Dio vuole la riconciliazione totale dell'uomo, offrendogli non solo il perdono ma anche la purificazione. Al riguardo Papa Francesco afferma: «Nel sacramento della Riconciliazione Dio perdona i peccati che sono davvero cancellati; eppure, l'impronta negativa che i peccati hanno lasciato nei nostri comportamenti e nei nostri pensieri rimane. La misericordia di Dio però è più forte anche di questo. Essa diventa *indulgenza* del Padre che attraverso la Sposa di Cristo raggiunge il peccatore perdonato e lo libera da ogni residuo della conseguenza del peccato, abilitandolo ad agire con carità, a crescere nell'amore piuttosto che ricadere nel peccato» (*Misericordiae vultus*, n. 22).





IL GIUBILEO DI PIETRO. LUOGHI E MEMORIE DELL'APOSTOLO NELLA BASILICA VATICANA E NELLA CITTÀ DI ROMA

DI ANTONELLO CAVALLOTTO

Nel cammino verso il Giubileo, ripercorrere la vita di San Pietro a Roma significa entrare in contatto con la fede viva e incarnata di un uomo che, con tutte le sue fragilità, ha saputo dire "sì" fino in fondo. Significa visitare non solo luoghi, ma ascoltare una storia che parla ancora al cuore: quella di un pescatore diventato pastore universale. Pietro è qui. Non solo nella pietra del Vaticano, ma nella memoria profonda della nostra Città Eterna. Quando un pellegrino arriva a Roma, forse non sa che il cuore pulsante della fede cattolica nasce da una vita umana concreta: quella appunto di Simon Pietro, pescatore di Galilea, fratello di Andrea, scelto da Cristo come "pietra" su cui fondare la sua Chiesa. Roma non è solo la città dove Pietro morì: è anche la città dove visse, predicò, lottò e amò.

Secondo infatti antiche tradizioni, Pietro arrivò a Roma intorno all'anno 42 d.C., durante il regno dell'imperatore Claudio. Non esisteva ancora una "Chiesa" nel senso moderno, ma piccole comunità sparse, che si radunavano nelle case (Domus) in diversi punti della città come oggi è Santa Pudenziana: che si dice sorga sulla casa del senatore Pudente, dove Pietro avrebbe vissuto e celebrato l'Eucaristia. La tavola dell'altare originario è ancora visibile. O Santa Prisca sull'Aventino: edificata sui resti della casa di Aquila e Priscilla, dove Pietro fu ospite. Santa Maria in Via Lata: considerata anch'essa luogo di dimora comune con gli evangelisti Paolo e Luca. In questo sito Pietro avrebbe scritto parte degli Atti degli Apostoli. Proseguendo ecco Domus Petri, oggi Basilica di San Sebastiano fuori le Mura, venerata fin dall'antichità come una delle prime case cristiane romane. *Ad nymphas sancti Petri*, sulla via Nomentana, presso il cimitero dell'Ostiano: luogo dove Pietro amministrava il battesimo ai fedeli. O ancora la chiesa di Santa Francesca Romana, nel Foro Romano dove avvenne il confronto con il mago Simone e

il miracolo della pietra. Un episodio affascinante e poco conosciuto e che lasciamo ai nostri soci la curiosità di approfondire e ancora ecco il luogo del carcere, della fuga e del *Quo vadis*. Arrestato durante le persecuzioni di Nerone, rinchiuso nel Carcere Mamertino, oggi noto come "San Pietro in Carcere" convertì al cristianesimo i suoi carcerieri, quei Processo e Martiniano, che divennero in seguito martiri battezzandoli con acqua sgorgata miracolosamente dalla roccia. Liberato, cercò inizialmente di fuggire, ma lungo la via Appia Antica, nei pressi delle catacombe di San Callisto, ebbe una visione di Cristo che camminava portando la croce. Alla sua domanda: *Domine, quo vadis?*, Gesù rispose: "Vado a Roma per farmi crocifiggere di nuovo". Pietro capì che era giunto il suo tempo e tornò indietro. Il luogo dell'incontro è oggi ricordato dalla Chiesa del *Domine Quo Vadis*, meta commovente per molti pellegrini.

Pietro fu crocifisso a testa in giù, per sua richiesta, tra il 64 e il 67 d.C., nei pressi del Circo di Nerone, sul colle Vaticano. La memoria petrina nella Basilica di San Pietro è una commovente sintesi all'esterno e all'interno della Basilica a partire dal memoria della Consegna delle Chiavi: raffigurata nella loggia delle Benedizioni, nel medaglione della volta (1618), e nel celebre mosaico ispirato a Giotto della Navicella, simbolo della Chiesa in mezzo alla tempesta. Entrando "La Chiamata di Pietro", nel portico, con il bassorilievo dei fratelli Pietro e Andrea. La Sua Missione *Pasce oves meas*, scolpita da Gian Lorenzo Bernini in un bassorilievo che mostra l'apostolo affidato al mistico gregge. La Crocifissione narrata nelle formelle in bronzo della Porta Santa e della Porta del Filarete, e celebrata nei testi apocrifi del II secolo. La cosiddetta Tomba, nei sotterranei e visitabile, il punto più sacro, meta ultima di ogni pellegrino, sia dell'Associazione sia del mondo.

CARLO ACUTIS, AUTOSTRADA PER IL CIELO

DI PAOLO CUDAL

Nel panorama contemporaneo, la figura di Carlo Acutis emerge come un faro di luce per i giovani, dimostrando che la santità è un cammino accessibile a tutti. Nato nel 1991 e vissuto in un'epoca di grandi cambiamenti tecnologici, Carlo ha saputo coniugare la passione per l'informatica con una profonda spiritualità, utilizzando Internet come strumento di evangelizzazione. Affermava: "Tutti nascono come originali, ma molti muoiono come fotocopie", esortando i giovani a vivere la propria fede in modo autentico senza conformarsi ai modelli imposti dalla società. Fin da piccolo, Carlo mostrava un rapporto speciale con Dio. Partecipava quotidianamente alla Santa Messa, recitava il Rosario e aveva una grande devozione per l'Eucaristia, che definiva "la mia autostrada per il Cielo". Questo legame profondo con Cristo lo spingeva a dedicare tempo ai più biso-

gnosi, aiutando i senzatetto e gli emarginati della sua città, sempre con un sorriso e un cuore aperto. Nonostante la sua giovane età, Carlo riusciva a influenzare positivamente i suoi coetanei. Era un ragazzo solare, amava lo sport e l'informatica, e proprio attraverso questi interessi riusciva a trasmettere il messaggio del Vangelo. Molti giovani, colpiti dalla sua testimonianza, iniziarono a riscoprire la fede e a frequentare i sacramenti con maggiore consapevolezza. La sua capacità di unire la modernità alla spiritualità lo ha reso un modello di santità per le nuove generazioni. Proprio per questa sua predisposizione per l'informatica, aiutando i suoi compagni di scuola, dirigeva il discorso verso le verità eterne, per questo è stato un pioniere dell'evangelizzazione digitale. Con la sua abilità informatica ha creato una mostra virtuale sui miracoli eucaristici, diffondendo in



tutto il mondo la bellezza della presenza reale di Cristo nell'Eucaristia. Questo progetto, oggi esposto in diverse chiese e istituti, continua a ispirare migliaia di fedeli e dimostra come la tecnologia possa essere un potente strumento per la diffusione della fede.

La breve vita, secondo il tempo degli uomini, di Carlo Acutis lascia un messaggio chiaro ai giovani: la santità non è un concetto lontano, ma una scelta quotidiana che si può vivere con gioia e spontaneità. Il suo amore per Dio e per il prossimo ci insegna che essere cristiani significa vivere con autenticità, senza paura di distinguersi per i propri valori. Un aspetto che rende Carlo diverso dai santi che siamo abituati a conoscere è la sua vicinanza concreta al nostro tempo.

Le sue spoglie mortali, conservate nel Santuario della Spogliazione di Assisi, sono esposte con un aspetto straordinariamente familiare: indossa jeans, scarpe da ginnastica e una felpa, abiti comuni per qualsiasi ragazzo di oggi. Questa immagine sottolinea in modo tangibile come Carlo sia stato un giovane del nostro tempo, immerso nella realtà quotidiana e nelle sfide della modernità. Vedere un Santo vestito con abiti comuni ci ricorda che la santità non è qualcosa di distante o irraggiungibile, ma un percorso che ognuno di noi può intraprendere, vivendo con fede e amore nel tempo che gli è stato donato. Carlo continua così a

essere un compagno di viaggio per i giovani, dimostrando che la santità può essere vissuta nel presente, con i mezzi e gli strumenti della nostra epoca. È stato beatificato il 10 ottobre 2020, e la sua testimonianza continua a ispirare giovani di tutto il mondo. Il suo esempio ci ricorda che la vera felicità non sta nelle cose materiali, ma nella relazione con Dio e nel dono di sé agli altri. La sua vita, semplice e straordinaria al tempo stesso, dimostra che anche nel XXI secolo è possibile essere santi, vivendo con fede, passione e amore per il prossimo.



ANTIQUA ET NOVA: DISCUSSIONE E SINTESI RIGUARDO LA “NOTA SUL RAPPORTO TRA INTELLIGENZA ARTIFICIALE E INTELLIGENZA UMANA”

DI ANDREA TALONI

Nei prossimi anni, l'Intelligenza Artificiale (IA) è destinata ad avere un impatto crescente sul tessuto sociale, economico ed etico dell'umanità, configurandosi come un cambiamento epocale, al pari della rivoluzione industriale. Alla luce dell'inevitabile diffusione di questa tecnologia, il Santo Padre, Papa Francesco ha approvato il 14 gennaio 2025 la pubblicazione della *Nota Antiqua et Nova, sul rapporto tra intelligenza artificiale e intelligenza umana*, redatta dal Dicastero per la Dottrina della Fede. La Nota si propone di offrire una guida etica e antropologica, promuovendo un uso dell'IA al servizio della persona e del bene comune. La Chiesa riconosce il dono dell'intelligenza come immagine di Dio e vede il progresso scientifico e tecnologico come parte della collaborazione dell'uomo con il Creatore.

L'intelligenza artificiale pone nuovi quesiti riguardo il significato stesso del concetto di intelligenza. È evidente che l'IA eccelle nell'imitare le capacità umane di linguaggio, problem-solving e creazione di contenuti multimediali, tuttavia i cosiddetti “large language models” (modelli linguistici di grandi dimensioni), come ChatGPT, operano in modo meramente statistico e computazionale; non possiedono cioè coscienza, emozioni o morale intrinseche. L'attuale avanzamento tecnologico permette all'IA di eseguire compiti specifici (IA “ristretta”) ma non in maniera completamente autonoma. Le aziende leader del settore e le grandi potenze mondiali stanno investendo

un ingente numero di fondi per sviluppare una IA “generale”, la cosiddetta “AGI” (Artificial General Intelligence), in grado di portare a termine compiti complessi eseguibili da un umano e che richiedono pensiero autonomo, capacità di astrazione, comprensione del contesto, intenzionalità. Anche in questo caso l'IA rimarrebbe solo un simulacro della mente umana, una mirabile imitazione. “Stabilire un'equivalenza troppo marcata tra intelligenza umana e IA comporta il rischio di cedere a una visione funzionalista, secondo la quale le persone sono valutate in base ai lavori che possono svolgere.” (comma 34).

La ricerca sull'IA deve essere condotta in accordo ai principi dell'etica, per assicurare un utilizzo positivo di questa tecnologia nella società. L'uso indiscriminato e non regolamentato dell'AI aumenterebbe il rischio di disuguaglianze sociali, concentrazione del potere, manipolazione di massa e tecnocrazia. “L'antropomorfizzazione dell'IA pone particolari problemi per la crescita dei bambini” (comma 60). Gli infanti necessitano di rapporti empatici e autentici per una crescita sana, di maestri che li guidino con amore nel percorso della vita. Lo schema di interazione “utilitaristico” che caratterizza l'IA, può comportare un inaridimento della capacità del bambino di instaurare rapporti umani genuini, “radicati nell'empatia e in un impegno leale per il bene dell'altro”. Per quanto riguarda il mondo degli adulti, l'AI può incrementare esponenzialmente la produttività, ma anche determinare disoccupazione, sfruttamento e



perdita del senso civico legato all'attività lavorativa, che va sempre salvaguardata nella sua dignità e funzione sociale. In ambito sanitario l'IA si è dimostrata utile come supporto alla diagnosi e al trattamento dei malati, ma non può e non deve mai sostituire la relazione medico-paziente. Dal punto di vista tecnico, sarà necessaria la massima trasparenza nello sviluppo dei modelli di AI, il rispetto della privacy e del copyright. In primo luogo, le IA possono occasionalmente generare "allucinazioni", cioè produrre risposte errate, fuorvianti, o completamente inventate, con un ingannevole livello di confidenza. Un altro emergente pericolo sono i deepfake, ovvero manipolazioni di video o immagini volti a falsificare l'identità di

una persona, diffondere disinformazione o compromettere la reputazione di individui o istituzioni, rendendo sempre più difficile distinguere il vero dal falso e minando la fiducia nei mezzi di comunicazione e nella veridicità delle fonti.

È deprecabile, infine, l'utilizzo di questa tecnologia in ambito bellico. Nessuna macchina può decidere sulla vita o sulla morte. Per poter interpretare l'incipiente rivoluzione dell'intelligenza artificiale Papa Francesco ci invita ad una rinnovata "Sapienza del Cuore" (comma 5). L'IA deve essere guidata dalla coscienza umana, mai sostituirla. Solo nell'Amore e nella relazione con Dio e con gli altri si realizza la nostra piena, inimitabile, umanità.

UNA SERA A CENA CON NOSTRA SORELLA SPERANZA

OTTAVA EDIZIONE DELLA FESTA DELLA MISERICORDIA

DI GIUSEPPE MANCINI

Ricevere un invito, per partecipare a una cena organizzata, per una occasione di condivisione con chi è meno fortunato, oppure ai margini della società nella quale tutti viviamo, credo sia capitato a molti. Credo anche che tutti, indistintamente, abbiamo reagito chiedendoci: ma cosa centro io con queste persone? Perché hanno pensato ad invitare proprio a me? Passato questo primo momento di timore, cominciamo a riflettere sul perché della nostra reazione, ritraendoci, quasi volendo negare la nostra umana solidarietà. Negli anni trascorsi della mia vita ho partecipato varie volte a questi incontri, all'inizio ero sempre molto timoroso e dubbioso sulla mia presenza lì, tra quelle persone che vedevo estranee e lontane dal mio mondo. Ma, poi, tutte le volte che sono andato, anche con la mia famiglia, a passare il Natale o semplicemente a trascorrere qualche ora con questi miei "fratelli" sono stato da loro accolto e ricompensato molto più di quanto io ero disposto a credere. Confesso quindi il mio entusiasmo, quando sono stato invitato dagli amici dell'Associazione Santi Pietro e Paolo, e, dal responsabile della Sezione Caritativa, Dott. Sergio D'Alessandro, a prendere parte all'8° Edizione della Festa della Misericordia, con la quale l'associazione offre ogni anno un piccolo incontro di amicizia alle persone che la vita ha reso più sole o semplicemente più fragili. Gli appartenenti all'associazione sono arrivati sul luogo dell'appuntamento con sollecitudine, pronti ad aspettare ed accogliere, insieme al nostro responsabile della Sezione Caritativa, le signore e le ragazze che venivano con le Suore Missionarie della Carità di Madre Teresa della Casa Dono di Maria.

L'iniziale e comprensibile imbarazzo, dovuto anche all'emozione del momento inaspettato, si legge sui volti e nelle mani tese in un saluto che ci si scambia vicendevolmente, ma, si scioglie prontamente con uno sguardo negli occhi di chi si incontra e in semplice caldo sorriso emozionato. D'improvviso sembra che il tempo si fermi e tutto si trasforma in un piacevole incontro tra amici di vecchia data che si ritrovano di nuovo, dopo essersi persi di vista per poco tempo. Un istante di pace ed amicizia impossibile da immaginare fin poco prima. Non conoscevo queste

persone che ho incontrato questa sera, ma osservandole meglio, mentre si era a tavola e si scherzava, su quel che ognuno avrebbe voluto mangiare, mi sembrava una normale cena tra amici. Guardando le Suore Missionarie della Carità di Madre Teresa traspare dai loro volti la gioia e serena felicità con la quale condividono la propria ricchezza interiore con le ospiti della Casa Dono di Maria ed anche con noi. La cena è stata semplice e dignitosa che ha però riservato una piccola grande ed inaspettata sorpresa. Prima di salutarci il responsabile e il suo vice della Sezione Caritativa dell'Associazione hanno consegnato a tutte le partecipanti alla cena un piccolo ricordo di questo incontro, che ha stupito ma reso contente tutte le signore presenti.

Questa cena familiare e quei sorrisi spontanei mi hanno fatto pensare a come tante volte ci perdiamo dietro ai nostri egoismi, alle vendette personali, come anche alla sopraffazione dell'altro, alla ricerca della ricchezza illudendoci che questa ci possa garantire sicurezza, mentre invece basta semplicemente aprire gli occhi, cambiando lo sguardo verso chi ci è vicino, che ci ricorda quali sono le cose importanti per noi cristiani. Papa Francesco ha indetto per il 2025 il Giubileo della Speranza, forse dovremmo aprire la porta della Speranza con piccoli gesti, offrendo la nostra amicizia e la nostra disponibilità ai nostri fratelli. Come le suore di Madre Teresa che, con gesti umili, ma con il cuore aperto verso gli altri nel racconto di una vita, non banale, ma ricca di amicizia e di gioia, e non di solitudine, vivono ogni giorno al contatto con i più bisognosi. Forse non possiamo cambiare il mondo attraverso i potenti della terra, ma possiamo cambiarlo tenendo una mano, dialogando con le persone che incontriamo nel cammino della nostra vita, stabilendo amicizie senza aver paura ... Non dobbiamo aver paura di prendere per mano nostra sorella *Speranza*, nessuna strada è senza di Lei. E noi, figli di Dio e uomini di fede siamo impegnati, come il Signore ci ha insegnato, a dare speranza, ad allievare la solitudine, a portare sorrisi, a tendere le mani verso i nostri fratelli, che Lui ha deciso di farci incontrare.

LA NOSTRA ASSEMBLEA GENERALE

DI LUCA VALENTE

Domenica, 2 Febbraio 2025, festa della Presentazione del Signore. Al termine della la Santa Messa celebrata da Mons. Joseph Murphy nella Cappella dei Protomartiri presso la Casa Bonus Pastor, numerosi soci si sono riuniti per l'annuale Assemblea Generale del Sodalizio.

Nell'omelia Mons. Murphy, commentando Vangelo del giorno (Lc 2,22,40) ha sottolineato come la presentazione del bambino Gesù al Tempio, innanzi al Signore, rappresenti un triplice mistero, un mistero di offerta, un mistero di luce, un mistero di incontro. Anzitutto un mistero di offerta, in quanto il popolo di Israele presentava il primogenito al Signore per consacrarlo in modo particolare al servizio del Signore.

Anche Maria e Giuseppe, portando il loro primogenito al Tempio per offrirlo al Signore, volevano consacrare il figlio al Signore, come il Signore chiedeva. Ma in questo particolare rito di presentazione c'è molto di più, perché Gesù è il primogenito di Maria e Giuseppe ma è anche l'unigenito del Padre, consacrato interamente al suo servizio. Possiamo

dire che anche per noi cristiani esiste la stessa cosa attraverso il nostro battesimo con il quale diventiamo cristiani, con il quale ognuno di noi ha ricevuto una chiamata al servizio del Signore, una chiamata alla santità, una chiamata a perfezionarsi nella santità che riceviamo. Tale santità si realizza attraverso la carità, attraverso l'amore per il prossimo, e per noi, che ci mettiamo al servizio della Santa Sede nell'Associazione Santi Pietro e Paolo, si esprime in tutti i nostri servizi, espressione di carità per ringraziare Dio.

La presentazione è anche mistero di luce, il Signore parla per illuminare le genti, per farci vedere il cammino da intraprendere. Gesù è la luce del mondo. Chi segue Gesù non cammina nelle tenebre.

Infine, la presentazione è anche mistero di incontro. L'incontro ha luogo solo se riconosciamo Gesù altrimenti non c'è incontro. Condizione dell'incontro è l'ascolto, è la partecipazione innanzitutto ai sacramenti, nella eucarestia. Non è un caso che il periodico dell'Associazione si chiami Incontro.

Al termine della Santa Messa, l'Assemblea Generale si è aperta con i saluti dell'Assistente Spirituale che, ricordando il contesto particolare in cui ha luogo l'Assemblea, quello dell'Anno Santo, del Giubileo ordinario 2025, che

ha come tema: "pellegrini di speranza", ha espresso l'augurio per un anno di fede rafforzata, di speranza rinnovata e di carità ardente.

Mons. Murphy, dopo aver ricordato i Soci che ci hanno lasciato, ai quali pensiamo con grande affetto e profonda gratitudine, ha formulato ringraziamenti, a nome dei Superiori, per i sempre più numerosi servizi effettuati in modo particolare per l'Anno Santo, sempre con tanta abnegazione, in modo professionale e con il sorriso, segno di serenità e accoglienza.

Mons. Murphy ha, infine, rivolto il suo intervento sul processo di riflessione comune sul futuro sviluppo del Sodalizio, iniziato nel 2023 con il cammino sinodale, al quale

tutti i soci hanno potuto contribuire.

Il Presidente Milli, quindi, evidenziando l'importanza del cammino sinodale intrapreso, ha ricordato le nuove idee, le nuove proposte emerse per rinnovare l'operato del Sodalizio e in special modo l'opportunità offerta dal processo di riflessione maturato per essere comunità più partecipe e attenta al proprio operato, in profonda unione al vero spirito di comunione, partecipazione e missione che ispira il nostro impegno. La nostra Associazione non è solo un insieme di

volontari ma una vera famiglia, unita in una missione condivisa: servire la Chiesa e il Santo Padre. L'Anno Santo, il Giubileo 2025 in corso, costituisce un'occasione per rinnovare il nostro servizio con maggiore dedizione. Come Associazione siamo fieri di essere attivamente coinvolti nell'accoglienza dei pellegrini e dei fedeli durante gli eventi più significativi ed importanti. In tale senso, dobbiamo riconoscere come uno straordinario onore essere stati scelti per accompagnare il Santo Padre durante l'apertura della Porta Santa in San Pietro.

Al termine dell'intervento del Presidente, l'Assemblea ha approvato ad unanimità il testo finale del cammino sinodale. Successivamente, il Tesoriere, con la lettura del Bilancio consuntivo 2024 e del Bilancio preventivo 2025, ha riferito il consistente stato patrimoniale, una sostanziale disponibilità finanziaria per i lavori di riqualificazione della sede. Il Collegio dei Revisori, infine, dopo attenta valutazione della relazione contabile, premesso che nessuna verifica è intervenuta da parte della Segreteria di Stato, ha confermato il consistente stato patrimoniale e ha espresso parere favorevole ai bilanci presentati all'Assemblea. L'Assemblea dei Soci, pertanto, ha approvato ad unanimità il bilancio consuntivo 2024 e il bilancio preventivo 2025.





LE ATTIVITÀ DELLA SEZIONE CARITATIVA

RIPORTIAMO ALCUNI STRALCI DELLA RELAZIONE ANNUALE DEL DIRIGENTE, SERGIO D'ALESSANDRO, PRESENTATA LO SCORSO FEBBRAIO

Carissimi Soci, è stato un anno 2024 ricco di iniziative che riguardano la carità e desidero innanzitutto ringraziarVi per la buona volontà e perché, grazie a Voi, abbiamo dato un maggiore impulso alla carità. Desidero esprimere gratitudine all'Assistente Spirituale Mons. Joseph Murphy per il tempo prezioso dedicato alla Sezione Caritativa. Ancora un riconoscimento per la stretta collaborazione, al Vicedirigente, Lucio Mancini, al Tesoriere, Rocco Del Grosso, e al segretario, Marco Panciera, ed infine anche per la mia conferma.

Abbiamo assistito direttamente i poveri, collaborando personalmente e con sostegno sia materiale che spirituale (talvolta accompagnando sacerdoti per i conforti religiosi e la celebrazione della S. Messa) le Suore Missionarie della Carità presso le diverse case di accoglienza, e le Suore della Carità di San Vincenzo de Paoli presso il Dispensario Pediatrico di Santa Marta, attraverso il gruppo medici. Il sostegno è stato possibile grazie alla solidarietà dimostrata da tutti i Soci.

Nel 2024 abbiamo intrapreso un nuovo servizio di supporto ai bambini ospiti nella casa-famiglia dell'Istituto San Giuseppe della Montagna in viale Vaticano n. 88, con il prezioso impegno del Gruppo Giovani e la responsabilità del Vice Assistente Mons. Ivan Santus. I Soci e gli Allievi si sono prestati per fornire un aiuto nello svolgimento dei compiti e, a conclusione dell'anno scolastico, grazie anche al nostro contributo economico, hanno accompagnato i bambini in una visita ad un museo di Roma. Le religiose dell'istituto San Giuseppe della Montagna si dedicano prevalentemente all'assistenza ai bambini e agli anziani privi di mezzi di sussistenza, ma anche alla gestione di residenze universitarie.

A maggio è stata effettuata una raccolta straordinaria con offerta dei Soci per l'oggettistica donata dai familiari del compianto Socio Domenico Annese. Sempre nel mese di maggio, alcuni Soci hanno prestato servizio d'onore in occasione della professione di fede perpetua delle suore Missionarie della Carità, presso la Parrocchia di Santa Maria Ausiliatrice. Il nostro Gruppo Medici ha continuato

a fornire il prezioso supporto professionale presso il Dispensario Pediatrico di Santa Marta e presso la Casa Dono di Maria, per le cure sanitarie oltre a prestare la costante assistenza sanitaria ai Soci impegnati nei servizi. A ottobre siamo stati coinvolti nell'organizzazione della Festa della Fratellanza dai responsabili del Collegio San Giuseppe Istituto de Merode: una giornata dedicata ai bisognosi con S. Messa ed intrattenimento musicale.

In occasione dell'ottava Giornata Mondiale dei Poveri, indetta per il 17 novembre da Papa Francesco, abbiamo avuto l'onore e il privilegio di rispondere alla richiesta dei Dicasteri per l'Evangelizzazione nel Mondo e per il Servizio della Carità, offrendo un contributo con i nostri Soci della Sezione Caritativa, fondamentale all'organizzazione dell'evento.

Durante tutto l'anno abbiamo continuato a fornire aiuto ai Soci in momentanea difficoltà economica.

A dicembre è stato offerto un contributo al Gruppo Giovani per l'acquisto di prodotti per l'igiene ai detenuti della Casa Circondariale Regina Coeli.

Sempre nel mese di dicembre è stata organizzata l'ottava edizione della Festa della Misericordia che, su specifica richiesta delle suore Missionarie della Carità di Santa Teresa di Calcutta, si è svolta all'inizio del 2025.

La Sezione Caritativa è stata impegnata con alcuni Soci ai lavori del cammino sinodale. Il 21 marzo 2024 si è conclusa la seconda fase del cammino con la stesura e approvazione del Capitolo X dedicato alla nostra Sezione.

La Sezione Caritativa ha prodotto un rendiconto finanziario, che è stato consegnato al tesoriere dell'Associazione per il bilancio annuale.

Come dirigente della Sezione rinnovo l'invito a partecipare ogni giovedì sera agli incontri della Caritativa: si inizia alle ore 18.30 con l'Adorazione Eucaristica, si prosegue con la recita del Santo Rosario, la catechesi tenuta da Mons. Joseph Murphy, che una volta al mese riserva il giovedì alla lectio divina. L'Assistente ha dedicato le catechesi alla preghiera, raccogliendo l'invito del Santo Padre per la preparazione al Giubileo della Speranza.

IL RITIRO DEGLI ASPIRANTI

Per un ritiro spirituale, si pensa sempre ad ambienti di culto cattolici o di meditazione, come santuari o conventi, più o meno in luoghi che inducono alla riflessione. Con esitazione ci si avvicina ad un ambiente militare con edifici austri scelto per riflettere sul "Cammino di vita del cristiano". L'incertezza si scioglie non appena si scorgono i visi sorridenti degli amici dell'Associazione, pronti a tenderci la mano. Senza più timore, tutti insieme varchiamo la soglia della "Scuola Allievi Cappellani Militari" e veniamo accolti, con gioia, dal Rettore Don Saverio Finotti in un

abbraccio ospitale e fraterno e abbiamo anche ricevuto il saluto del Vice Rettore Don Rino De Paola, che ci aveva seguiti nelle fasi organizzative. Nell'entrare nell'edificio che ci ospiterà per il ritiro, veniamo subito conquistati dai vari ritratti e documenti esposti sui muri della casa, che ricordano varie personalità del passato, su tutte quella di Papa Giovanni XXIII, che nel suo vissuto è stato anche cappellano militare durante la Prima guerra mondiale. Nella piccola sala conferenze, dopo una breve introduzione di come si svolgerà la giornata, il nostro padre spiri-

tuale Mons. Joseph Murphy ci introduce immediatamente sul significato più profondo dell'argomento del ritiro, sul quale siamo stati tutti noi aspiranti invitati a riflettere, e precisamente il Discorso della Montagna (Vangelo secondo Matteo, capitoli 5-6-7), ed il capitolo 8 della lettera di San Paolo ai Romani. Insieme ai nostri coadiutori e aspiranti abbiamo cercato di prepararci a questo momento, ponendo la massima attenzione nel dare maggiore interiorità alle proprie riflessioni, soprattutto quando veniamo invitati a dividerci in gruppi, nei quali confrontarci concretamente anche con le nostre considerazioni personali.

Nel "Discorso della Montagna" la legge, data a Mosè, viene confermata ed interiorizzata nel nostro intimo, diventando il fulcro sul quale poggiare la nostra vita, arricchendo così ogni incontro del nostro vivere con i fratelli. Gesù ci invita a riflettere con semplici parole, facendoci capire che l'umiltà vince sulla superbia e l'amore vince contro tutte le avversità. Credo di raccogliere da parte di tutti la soddisfazione per come sono andati i lavori nei vari gruppi, coadiuvati dai nostri assistenti: Avv. Bonanni, Dott. Adobati, Dott. Mancini e Dott. Fagiolo ai quali dobbiamo dare un sincero ringraziamento per averci guidato nella riflessione. Dopo

una breve pausa per il pranzo, abbiamo avuto un momento di meditazione personale che si è concluso con la Santa Messa celebrata Mons. Joseph Murphy. Il quale continua a rischiarare il nostro cammino con momenti di profonda riflessione e confronto.

Giuseppe Mancini



LE ATTIVITÀ DEL GRUPPO ALLIEVI

settembre 2024 - aprile 2025

DI ANDREA TALONI

L'anno sociale degli Allievi è iniziato l'8 settembre, accogliendo i nuovi iscritti con un incontro volto a spiegare le attività e le regole del gruppo. La prima catechesi è stata svolta dall'Assistente Spirituale Mons. Murphy domenica 22 settembre, per approfondire con i ragazzi la Santa Messa, spiegando il significato dei momenti liturgici e le modalità di svolgimento del servizio all'altare e della proclamazione della Parola. Il 29 settembre è stata organizzata la prima escursione fuori sede presso Canale Monterano. La Santa Messa è stata celebrata presso le rovine della Chiesa di Palazzo Altieri. Sulle fondamenta rocciose dell'edificio il Bernini realizzò la Fontana del Leone, alla cui sommità la statua di un leone è stata rappresentata nell'atto di colpire con una zampa la roccia per far uscire un getto d'acqua.

Il 20 ottobre si è svolto un incontro di catechesi sul tema "Introduzione alla Fede: Perché Credere?". I ragazzi si sono divisi in gruppi per affrontare la discussione sotto punti di vista diversi, confrontandosi poi insieme alla fine della mattinata. Nell'ultimo secolo il benessere, la tecnologia, l'accessibilità alle risorse, hanno portato a migliori condizioni di vita per milioni di persone, ma nonostante la bontà di questo progresso, l'uomo è istintivamente tentato a riporre sempre di più la sua sicurezza nella materialità e a restringere la propria visione del mondo alla mera oggettività scientifica. L'illusione dell'indipendenza da Dio soffoca la spiritualità, e ci fa dimenticare i motivi profondi che ci spingono a Credere. La Fede viene nutrita dall'incontro autentico con Cristo che si rinnova in modo particolare nella Liturgia, nei Sacramenti, nella preghiera e nelle opere di Carità. Credere ed essere radicati in Cristo è essenziale per dare significato al nostro cammino terreno, perché come diceva il beato Pier Giorgio Frassati, "Vivere senza una fede, senza un patrimonio da difendere, senza sostenere in una lotta continua la Verità, non è vivere, ma vivac-

chiare". Il 10 novembre si è svolta la visita alla Casa dei Cavalieri di Rodi, sede dell'Associazione dei Cavalieri Italiani del Sovrano Militare Ordine di Malta. Dopo la Santa Messa presso la chiesa di San Giovanni Battista è stata organizzata la visita guidata.

Prima di Natale, gli Allievi hanno partecipato al ritiro di Avvento tra il 23 e il 24 novembre, presso il Convento dei frati Cappuccini a Frascati. Le meditazioni del ritiro hanno riguardato la storia biblica di Giuseppe e dei suoi fratelli, tratta dal libro della Genesi. Infine, come da tradizione, in occasione della festa dell'Immacolata Concezione gli Allievi hanno prestato Servizio Liturgico, per poi guidare la processione dei Soci verso la grotta della Madonna di Lourdes. Il 9 febbraio si è tenuta l'escursione presso Lago dei Monaci, nel Parco Nazionale del Circeo. Domenica 9 marzo, gli Allievi hanno partecipato al Giubileo del Mondo del Volontariato per vivere il passaggio della Porta Santa e partecipare alla Santa Messa, presieduta da Sua Eminenza il Cardinale Michael Czerny. Il giorno 16 marzo il Gruppo Allievi ha visitato la fraternità "Buon Samaritano" della Comunità del Cenacolo, una realtà nata nel 1983 per aiutare giovani con problemi di dipendenza dalla droga o che, per varie ragioni, hanno smarrito il cammino.

Infine, tra il 4 e il 6 aprile si è svolto infine il ritiro quaresimale, nella città di Napoli. Venerdì, dopo l'arrivo, gli Allievi si sono riuniti per un momento di meditazione e per l'Adorazione Eucaristica. Sabato mattina è stata celebrata la Santa Messa presso la Cappella di San Gennaro. A seguire si sono svolte la visita guidata al Tesoro di San Gennaro, alla Chiesa di Santa Luciella ai Librai e al Cristo Velato presso la Cappella di Sansevero. A chiudere la seconda giornata di ritiro, una passeggiata sul lungomare. Domenica la Santa Messa si è svolta alla "Nunziatella" con gli Allievi della Scuola Militare.